LACONISMO POLITICO SOPRA IL CONSIGLIO DI COSCIENZA, ...

Scipione Amati, Gennaro : da#Napoli



olim

Ad Vsu p. Januarij de Neapol.

nunc ex eius applicat.

spectat ad Bibliothecam

S. Franc. de Vite.



LACONISMO
POLITICO

Pertinet ad Sopra Bibliothecam S. Fr.

IL CONSIGLIO
DI COSCIENZA,

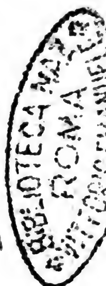
Che combatte la Ragione
di Stato.

DEL DOTTORE
SCIPIONE AMATI
Cittadino Romano,
Protonotario Apost.

ALL' EMMO PRENCIPE
DON GERONIMO
CARD. COLONNA
Duca di Paliano.

Bibliotheca sancti Francisci de Urbe

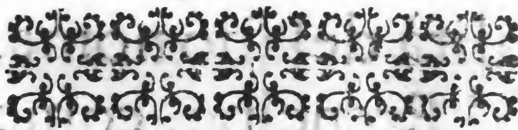




IN ROMA, Per Lodouico Grignani, 1648.

Con lic. de' Sup. Con Priuilegio.

Ad usum Fr̄is Januarii de Neapoli



EMIN.^{MO} E REV.^{MO}

PRENCIPE

Signore, e Padron mio Colendiſsimo.



L Rè Gerone ſi gloriò di veder'in Athene la prima Dedicatoria, ch'il famoſo Archimede conſecrò all'immor-





talità del ſuo nome. Al Prencipe, come Aquila trà gl'huomini, conuiene mirare la viuezza de' raggi di ſtato, e la varietà de' lumi del gouerno, ch'vn'opera Laconica manda fuori all'eternità, e ſuggella col ſuo nobiliſſimo impronto. Vna mano maeſtra sà far vedere il Sole dipinto in vna carta

ta

ta per compendio di tutte l'altre sfere. Vna penna canuta co i suoi caratteri hà virtù d'esprimere nel Prẽcipato l'Idea di tutte l'altre Monarchie. La Maestà di V. Em. nata nella culla, lampeggia con splendore nella Porpora, e risplende con decoro nel Prencipato. La gloria del nome fà

l'Oriente della felicità, e la Colonna prepara il Polo al ſommo dell'humana grandezza. Anche Traiano ſotto l'auſpicio della Colõna fù aſſonto all'Imperio: Martino V. al Pontificato. Roma, teatro del mondo, nella Perſona di V. E. mira con l'occhio dell'ammiratione il raggio del

can-

candore, e la grana
fina dell'Eminenze.
Anche Marc'Anto-
nio Colonna, nouel-
lo Augusto Cesare,
cõ applausi Romani
fù acclamato trion-
fante nel Campido-
glio, e Filippo I. Du-
ca di Paliano IV.
Padre di V. Em. fù
ammirato come O-
racolo della Prudẽ-
za, e Miracolo insie-
me del Conseglio.

 Sot-

Sotto gli allori non
naſcono ſerpi, nè ful-
mina il Cielo. An-
che ſotto l'ombra
della Colonna s'au-
ualora la fecondità
delle penne, e ſi no-
driſcono i parti del-
l'ingegno. Il calore
d'vna Porpora Co-
ronata di Stati, di
Titoli, e di Trionfi,
può conſeruar'all'e-
ternità il frutto d'vn
grand'intelletto, me

glio,

glio, ch'il Cedro. La mia deuotione naturale non hà ſaputo mai eſtradar dal ſuo centro. Il Teatro de' miei ozi virtuoſi, e la sfera della mia attiuità, è ſtata la Colonna: l'affetto è ſtato incorporato nel ſeruitio della Caſa Eccellentiſſima, come il raggio al Sole: la fedeltà, come i colori all'

Arco. Le mie Memorie ſopra la Vita del Gran FILIPPO, il Prencipato Colonneſe, e gli Archiuij di Paliano, fanno moſtra di queſte eſpreſſioni. L'altre mie diuerſe fatiche, che ſtanno morienti dẽtro lo Scrigno dell'impotenza, offeriſcono per tributo della mia penna cadente il preſẽ-

te

te LACONISMO nascosto nella propria bassezza. Con altri disegni, con altre architetture s'alzano i grandi edificij; come picciol tetto à pena merita d'esser' osseruato dal disprezzo. Appoggiato alla Colonna ignita di gloria, potrà ergersi in alto, e tirar'à se, come nuoua stella crinita, gli

* 6 oc-

occhi più curiosi de' Prencipi, e le viste più acute de' Ministri di Stato. Il Prẽcipe è vn fonte di lume, che fà splendere, & illumina chiunque gli s'auuicina. Chi non è, si fà chiaro co'l riflesso nello specchio concauo del Sole. Il silentio di tanti, e più secoli caduti sotto l'Imperio Ro-

ma-

mano, la Republica, e i Primi Rè, non hà mai determinato, se Casa Colonna pigli origine da Traiano, ò da Scipione, ò da Tarquinio Superbo. L'altre famiglie nascono co'l latte: Questa si troua nata co'l cibo. Non è permesso ad ogni legno solcar la vastità dell'Oceano: nè ad ogni mano raccoglier l'oro

ro

ro dall'Indo. Sono inacceſſibili gli Antipodi, impenetrabili gli Atlanti. Anch'io mi taccio co'l vaticinio della Sibilla. La Colonna ſotto l'Ala di Gioue, e dell' Imperio, ſarà coronata di trionfi, e di gloria. Fù reuerito Numa trà l'Oratorio, e l'Altare, pigliando conſegli dalla Dea Egeria

per

per il buon gouerno
della Religione: co-
sì io fò riuerenza à
V. Em. che ſtà per
entrar' in conſulta
del Reggimẽto del-
lo Stato Patrimonia
le co' Principi fratel-
li, Oracoli di Stato,
D. Marc' Antonio
VIII. Gran Conte-
ſtabile, l'Arciueſco-
uo D. Carlo, e Don
Proſpero Prior d'I-
bernia. Hauer poi

pre-

pregato, e reſo i voti à S. D. Maeſtà per la ricuperata ſalute, e diuturna vita di V. Em. è ſtato l'iſteſſo, che l'hauer pregato vn continuato ſplẽdore al Sacro Collegio, vna perpetua felicità à i Prencipi del Sangue, & à me ſteſſo vn maggior auanzamento.

Paliano 17. Marzo 1648.

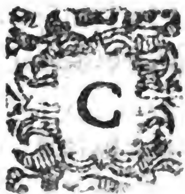
Di V. E. Reuerendiſſ.

Fedeliſſimo Suddito

Scipione Amati.

INNOCENTIVS
PAPA X.

Ad futuram rei memoriam.



VM, ſicut dilectus Filius Scipio Amati, Incola Almæ Vrbis noſtræ, Opuſculum à ſe compoſitum, *Laconiſmo Politico*, nuncupatum typis mandare intendat; vereatûr autem ne alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, idemmet opuſculum etiam imprimi curent in ipſius Scipionis præiudicium. Idcirco nos ſuę indemnitati, ne ex impreſſione huiuſmodi nimium diſpendium patiatur, prouidere, ipſumq; Scipionem ſpecialibus fauoribus, & gratijs proſequi volentes, & à quibuſuis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, alijſq; eccleſiaſticis ſententijs, cenſuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occaſione vel cauſa latis, ſi quibus quomodolibet innodatus exiſtit; ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſol-

absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus illius nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati: Eidem Scipioni, vt Decennio proximo à primæua dicti Opusculi, dummodo ante à Dilecto Filio Magistro Sacri Palatij Apostolici approbatum sit, impressione computando durante, nemo tam in Vrbe, quam in vniuerso Statu Ecclesiastico, mediate vel immediate Nobis subiecto, Opusculum prædictum sine speciali dicti Scipionis, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressũ vendere, seù venale habere, vel proponere possit, authoritate apostolica concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christi fidelibus, præsertim librorum impressoribus, & Bibliopolis, sub excommunicationis, ac quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & typorum omnium, pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Scipioni, & pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter

sibiliter

ssibiliter applicandorum, & eo ipso absque alia declaratione incurrendis pœnis; Ne dicto Decennio durante Opusculum prædictum, aut aliquam eius partem, tam in Vrbe, & reliquo Statu Ecclesiastico prædictis, sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, seù venale habere, aut proponere, quoquo modo audeant, seù præsumant. Mandantes propterea Dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seù eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs iustitiæ Ministris, Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus dicto Scipioni, eiusque hæredibus, & successoribus, seù ab eis causam habentibus, huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocũque ab eodem Scipione, seù eius hæredibus prædictis fuerint requisiti, pęnas prædictas contra quoscunque inobedientes, irremissibiliter exequantur. Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus,

etiam

etiam iuramento, confirmatione Aposto lica, vel quauis firmitate alia roboratis, innouatis, & approbatis, cæterisquè contrarijs quibuscunque. Volumus autem quòd præsentium transumptis, etiam in ipso Opusculo impressis, manu alicuius Notarij publici in scriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus vbiquè fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ vel ostensæ. Datum Romæ apud sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die xi. Martij MDCXXXXVIII. Pontificatus Nostri Anno Quarto.

M. A. Maraldus.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Sacri Palatij Apostolici Magistro.

A. Riualdus Vicesg.

***Imprimatur*. Fr. Raymundus Capisuccus Magister, & Reuerendiss. Sac. Palatij Apostolici Magistri Socius Ord. Prædicatorum.**

Lo Stampatore
A' LETTORI.





L'Autore del presente Laconismo, cognito dalla Stampa, staua renitente di farlo publico, come aborto vscito fuori di stagione dalla sua penna, emancipata dalla Corte. La forza d'vn grand'Intelletto, hauendolo riconoscíu-

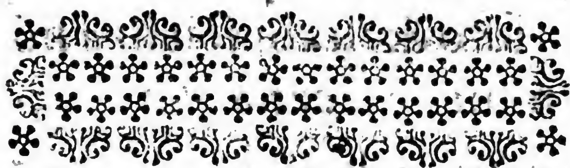
sciuto, & adottato per parto, che può eternizar le merauiglie del Prencipato, hà fatto violenza al medesimo di mandarlo alla mia Stampa. Spero, che sarà di fruttuoso ro, che sarà di fruttuosa conseguenza al buon gouerno di chi comanda; al Ministro che consulta; all'Offitiale, che serue; al Suddito, ch'ubbidisce. Se la sua coscienza hauesse mancato di combattere in qualche modo la ragion di Stato, s'iscusa, e chiama la vostra

stra per giudice incorrotto. Hà stimato superflue le postille, & autorità ne' margini, per esser l'idioma Laconico poco meno, che Latino: e così l'Indice, e Tauola in vn breue trattato copiosissimo di notabili. Se non v'aggradisse l'opera dall'intelletto diretta al buon reggimẽto de' Popoli, ordinata alla felicità del Prencipato; gradite, vi prego, la buona volontà di darui gusto: anche nell'espettatione di gode-

re

re preſto, nel piatto di queſta Stampa, altri più eſquiſiti preſenti dell' Autore.

LACO-



LACONISMO POLITICO.



SCRIVO del Conſiglio di Conſcienza, perche hà la giuſtitia, e la publica cauſa. Scriuo ſtretto, e conciſo, perche ſcriuo ad Intelletto nato nel comādo. Il Laconiſmo è vna cifra di ſtato, che chiama l'intelligenza dello Statiſta.

Il foro della conſcienza nõ ammette diceria. La diceria pecca ne' commodi publici. Frà Principi non corre, che moneta di poca paruta, e di gran valore. I decotti ſon beuande della plebe: I malori de' Grandi ſi medicano con le quinte eſſenze.

Non ſcriuo per fine di gloria, nè per moto d'auanzamento. La mia penna d'oca, e non di cigno, ſtà tutta nella sfera del Giuſto, e nell'attiuità dell'Honeſto. I precetti, e gli eſſempi hanno virtù di muouere

per

per ordinario l'appetito sẽsitiuo al bene, e di rado al male: lo ſtimolo della Cõſcienza Chriſtiana, di ſpronare ſempre alla rettitudine.

La verità è la Idea del Conſeglio, e la baſe, che fa pompa al trono della Conſcienza. Ella s'intrinſeca con l'indiuiduo, e feconda il tronco del Principato.

E' atto di giuſtitia in vn Prencipe, comportare, che ſe gli dicano gli effetti del

ſuo mal gouerno, le ingiuſtitie de' Miniſtri, e le doglienze degli Stati: come conuenienza d'hauere vn Conſeglio di Conſcienza, che ſoprintenda gli altri di Stato, per far l'oriẽte di felicità nel Prencipato, e fruttificar proſperità ne' popoli.

Queſte maſſime hanno per theatro il Laconiſmo.

La varietà degli Oracoli fa pompa al Conſeglio. Il cãpo armato d'Aforiſmi cõſcientioſi cõbatte la ragion di ſtato. Il ſeminario d'attributi del Principe, fa ſentire la fragranza del buon gouerno.

La cõſcienza è l'Aio dell'anima, & il correttore delle attioni ingiuſte del Principe. Ella turba l'animo cõ gli rimproueri: ſenza ch'il cõſigliero perſuada, ò moſtri i luoghi topici, la propria cõſcienza è vna muta Oratrice, che violenta; vn dente, che morde; vn mor-

ſo infiſſo nell'anima, che viue quanto ella conſerua viuo l'indiuiduo; nè può eſtinguerſi per forza, ò per inganno.

Non porgo la mano in queſto trattato del conſeglio di conſcienza, à Principe caduto nel precipitio del rimorſo habituato: perche non mi auuiſo ch'intelletto comandante trabalzi nell'ingiuſto. Fò lume, e porto la torcia acceſa alla conſcienza regnatrice, accioche non trabocchi nella voragine politica della ragion di ſtato, chiamata da'

mo-

moderni, Astutia ammantata d'interesse. Fò lume a' Ministri del gouerno, à fin che inauueduti non diano nella pietra degli aggrauij, ò nell'inciampo delle doglienze de' popoli.

Il Principe, che non fà ingiustitia, è gran Principe, perche sà far solo la giustitia. Questa sola virtù contiene tutte l'altre, come il Pentagono contiene il triangolo, & il quadrato. Il Principe, che manca di giustitia, è senza ogni virtù; perche il peccante estremamente contro vna vir-

tù, pecca contro tutte.

Sotto Principe giusto è sicuro, fuor di pericolo, così lo scriuere, come l'esser inteso nel foro della conscienza. Di Tiberio si disse la verità in morte: perche era gran pericolo di dirla in vita. La tirannide di Tarquinio fù riuerita, e non mormorata nel suo trono. Il Sig. Virginio Marchese Maluezzi, oracolo, e sfera maggiore del secol nostro, l'hà censurata, e glosata cõ franchezza, dopo due mila ducento settant' vn anni, che fù estinta da Bruto.

I Prin-

I Principi come Principi, i Rè come Rè, e vere Imagini di DIO, stanno sopra le leggi. A DIO si rimette il giuditio, & al publico, se pur fanno errori. I loro desiderij deuono esser vbbiditi, e non contrastati. Non è permesso farsi arbitro delle colpe de' Grādi, nè di voltar la medaglia del male. Gli errori de' Rè son capitali, seruendo di manto al suddito. Le penne ne scriuono come huomini, per inalzar la virtù, & abbattere la memoria de' vitij. Hanno l'oro, & il

piombo, gli Scrittori, per compartir le lodi, & i biasmi. E conuenienza necessaria, come fruttuosa, notar i falli de' Principi, acciochè i posteri del sangue nõ errino nel camino, nel quale i primi si sono perduti.

Alle volte il fulmine del Cielo non essenta da' suoi colpi l'ingiustitie de' Grãdi. Se pur sono sepolti à gli huomini i falli de' Potenti; si trouano anch'essi in vn continuo conflitto di cruciati, sferzati da i rigori della conscienza. Non saprebbe vn Principe, che desiderare,

rare, dopo d'hauer denigrato la conſcienza, che perder la memoria del fatto. La fortuna può aſſicurarlo dalla pena, ma non dal timore. Tanto dura in lui il timore, quanto dura il viuere. Il manto nõ può maſcherare l'enormità.

La ſindereſi flagella l'anima, fatta rea per il peccato auãti al trono dell' Eterno: come teſtimonio oculare, l'accuſa: come paggio, le porta inãzi lo ſpecchio dell'ingiuſte attioni, & il contraſpecchio della diuina giuſtitia vltrice. La

conſcienza d'Oreſte per il matricidio, gli poneua auãti le furie infernali. La conſcienza rea ſembra il cane di Tobia latrante; l'Auoltore, che rode il cuor di Titio; che con muta percoſſa flagella. Ella è veramente la Regina dell'operationi, vn giudice incorrotto, e ſeuero, madre del timore, e repertorio dell'anima, che non falliſce.

Non è ingiuſtitia, ò violenza trà Principati poco, ò niente conſcientioſi, che nõ inciampi inanzi al giuditio di DIO: nè gouerno tiran-

tirannico, che poſſa ſchiuar la ſentenza preſta, ò tarda, della ſua incõprenſibile diſpoſitione. Tarda, che tale è per natura DIO. La vendetta lontana è la più giuſta. La pena differita, non è perdonata. L'vlcera inuecchiata nell'anima, ſi rinoua. La torcia della diuina giuſtitia, nell'eſtremo ſpirante conduce ogni punibile al ſuo punto. Se pur ſi daſſe ad vn'anima moſtruoſa qualche quiete, come viatrice, ella conſiſte nella dimenticanza.

Nella gran ſala del giu-

ditio di Dio non resta cosa virtuosa, che non sia rimunerata; nè cosa ingiusta, che non sia punita.
Anche i Popoli di estrema maluagità, son frenati, e castigati da Dio con qualche tiranno implacabile. Falari fù medicina di questa vendetta à gli Agrigentini: Mario à i Romani. Le tirãnidi de' Potenti non auuiliscono, ma essaltano la diuina giustitia.

Anche de' Popoli si trouano, che disgustati danno in estreme reuolutioni; e fatti rubelli al sourano coman-

mando, diuengono Lupi incapaci di farsi tirar per l'orecchie. Questa vicissitudine magnifica le merauiglie incomprensibili dell'eterna dispositione, che dà, e toglie i Principati.

La suprema Monarchia del Mondo, posta da Dio nel Pastore Vniuersale della Chiesa, suo Vicario, tiene vn Senato Apostolico, e sacro Collegio di Cardinali, composto di Vescoui, Preti, Diaconi. Sopra le vigilie, e virtù principalissime di questi Eminentissimi Senatori stà colloca-

ta la più pura direttione del seruitio di Dio. Il Concistoro è vna perpetua residenza de i più grandi affari della Christianità per la conscienza; necessario allo spirituale, e temporale della Chiesa. Nel candore dell'intentione, e nelle fiamme di zelo, rassembra quella regione descritta da Seneca, circondata di fuoco, senza che faccia nocumento ad alcuno; nella conscienziosa Coadiutoria, la naue del legno d'Argo, che non si corrompeua nè per acqua, nè per fuoco.

Fi-

Filippo II. Idea delle prime Corone, e tempio d'ogni virtù, volle, come Rè pietoso, e veramente Cattolico, hauer' intorno per il giusto gouerno di tanti Regni, vn conseglio sopra la conscienza, che sopraintendesse à tutti gli altri di Stato.

Gli occhi, e l'orecchie del Rè di Persia, erano in numero grande. Vedeuano, e sentiuano per tutto co'l mezzo de Conseglieri, e Ministri di Stato, i quali riferiuano quanto di male, ò ingiusto haueuano visto,

ò in-

ò inteso ne' Tribunali, e soprintendenza di stato. Questi furono i thesori, gli occhi, e l'orecchie di Ciro. Aristotile persuase ad Alessandro, che tenesse confidenti negli Stati, acciòche rapresentassero così del carriuo, come del buon gouerno.

I Rè della China dicono, che essi hanno due occhi: I Popoli d'Europa vn solo: Il resto degli huomini niuno.

Perche mirano con guardi lincei il gouerno politico sotto la vista d'Argo, la con-

cõſeruatione dello ſtato, la giuſtitia madre della quiete, la Politica maeſtra delle leggi, e l'induſtria figlia della pace. Sono due mila anni, che queſti due occhi tengono fiſſo lo ſguardo a i raggi del Sole, ſenza mai hauer palpitato, ò declinato dall'Imperio. Queſta Monarchia è fatta biſauola dell'altre, perche vede più dell'altre, e penetra l'Occaſo prima dello ſpuntar del Sole.

Gioue ſolo non hà occhi, nè orecchie; perche vede, e ſente ogni coſa.

Il

Il Principe deue mirar per tutto, come la Pallade d'Emulio. L'occhio dell'intelletto, vnito con la virtù visiua della ragione, deue imitar quello scetro, c'haueua vn Carbonchio per occhio, additando al Principe la vigilanza sopra de' popoli, che non siano grauati cō la mole dell'ingiustitie, e pietra delle grauezze. Chi mira da vna banda sola, come il Coccodrillo, che vede chiaro in terra, e niente in acqua; resta molte volte nella rete dell'inganno. Le cose appa-

iono

iono del color di vetro, che s'espongono auanti à gli occhi. Il gouerno Ciclopico è quello, doue i calcagni comandano al capo.

I Romani hebbero vn Giano con due facce, e quattro occhi, per indice della vigilante prudenza. L'Iberia hebbe il Rè Gerione oracolo della prudẽza. Lo dipinsero con trè cuori, e sei occhi. La Dea della Sapienza fù designata dall'antichità con vn Dragone a i piedi, per l'antiuedere, penetrãdo gli antipodi. Gli Egittij rappresen-

ſentarono nel Lepre la vigilanza del Principe, e del Conſeglio; perch'egli tenendo gli occhi aperti, dorme; tenendoli chiuſi, veglia.

Il Principe è obligato di vedere, e d'vdire per ſe medeſmo col mezzo de' ſuoi Miniſtri, che ſono gli occhi, e l'orecchie ſue. Gli Ambaſciadori ancora ſono gli occhi, e l'orecchie degli Stati, come gli altri Miniſtri, gli occhiali del Principe; Ma guai à quel Principe, che talhora non vede ſenza gli occhiali. Diceua

Tor-

Torquato, esser grande indegnità, comettèr la cura della Republica ad vno, che douesse veder con gli occhi d'altri.

Carlo V. ricordò moriẽte à Filippo II. che non potendo esser' in tanti Regni lontani, vi fosse veduto sẽpre cõ l'auttorità, e giustitia per mezzo di Ministri di tanta bontà, innocenza, e virtù, che i popoli nõ hauessero à ramaricarsi della sua lontananza.

Tocca al Principe farsi vedere negli Stati con gli effetti della giustitia, e buõ go-

gouerno, imitando il Sole, il quale ſenza partirſi dal Cielo, diffonde i ſuoi raggi per tutto il mondo. Ridolfo Imperatore, fondamento della potente Caſa d'Auſtria, diſſe, che non era ſtato eletto Imperatore per ſtar ſerrato ſempre in vno Scatolino.

L'Academia della conſcienza Chriſtiana non deue idolatrare il ſuo Principe; perche reſo che l'hà Idolo formale, egli reſta ſenza occhi per vedere, nè porta orecchie per ſentire. La ſua volontà diuiene

Ora-

Oracolo degli idolatri; entra però in necessità ch' egli rimiri con gli occhi, e parli con le lingue altrui.

Non fà mostra di gran Principe colui, che fà gran pompa di Liberti. La mano nata per seruire, è incapace di toccar lo scettro del comando. Tiberio restò Principe dell' Isola di Capri, e Seiano Monarca di Roma. Il Regno è indiuisibile come il punto. L' errore di Tiberio fù emendato sul tardi con la rouina del medesimo edificio inalzato; la rouina di

cui inſegna à i Miniſtri del Principe, à non abuſar' i plenilunij,che fanno naufragare.

Nel camerino della cõſcienza conſultrice, non ſi deue ſacrificar'ad vn Giano, c'hà due facce: Nè ad vn Protheo di varij ſembianti. Il ſacrificio della verità è l'olocauſto, ch'odora. Ella hà vn volto ſolo incommutabile, che nõ riceue diuerſità. Dio ancora puniſce il Principe di doppij penſieri; che vuol cauare da vn'iſteſſa cauſa due contrarij effetti. L'anima

ma pure è ſemplice come il punto, nó vuol eſſer partita in due.

Il Principe per natural pariglia dourebbe ſacriſicar nel fuoco di meritata indignatione quei cuori idolatranti, che con vn'iſteſſo occhio vogliono riguardare il Cielo e la terra, il ſenſo e la ragione, la conſcienza e la libertà.

La verità nelle conſulte è vn liquore pretioſiſſimo: I Principi n'hanno gran carestia. In vn parlamento conſcientioſo deue galleggiare anche ſopra l'ac-

que del veriſimile, come ſuo contrario; perche mille veriſimili non fanno vn vero, nè meno mille inſtãti vn tempo, nè mille punti vna linea. Nel trono, doue riſiede la venuſtà della conſcienza, s'ammira ſolo l'ingenuità: ſi riueriſce il cãdore dell'animo; iui parla il cuore del conſigliere co'l Principe, e non la lingua con la ſua fortuna. Iui la verità beue il calice dell'humor contrario; l'honeſtà comanda all'vtile; la publica cauſa alla priuata. Le parole di ſeta non ſtanno

bene, doue stà l'Oracolo veridico di Delfo. La fede nõ serue alla fortuna. La verità perde la testa per nõ perder la libertà. L'arte dell'adulare è vn'aura soaue, che lusingando l'orecchio, entra à tradire la ragione; e chiama i vitij del Principe virtù imperfette. Ella è vn vento, che cõ soauità lusinghiera adormẽtando i sẽsi, fà naufragar l'Idolatro. Si può dir'adulato quel Principe, nella cui Regia nõ entra la verità, se non furtiuamente, e per le finestre. E pericolo manifesto dir la ve-

verità: se si dice, si beue il calice dell'indignatione. E in grã periglio quel Principato, doue l'adulatione sembra il giorno, e la verità la notte, non conosciuta dal Principe, che dorme. Agrippa essortaua Augusto à non dar orecchio à gli adulatori, come lacci melati. L'adulatione fù madre de' primi tiranni. Tiberio si canoniza tale: Isocrate esorciza queste Sirene à Nicocle: Carlo V. discacciò il Giouio, per hauerlo adulato nell'Historia. La verità non sà sferzare la lingua, e

tra-

tradire i sentimēti del cuore. All'hora tradisce in sicuro, quando l'adulatione, come scoglio nascosto, inganna il più saggio marinaro.

Gordiano Imperatore esclamò: Misero quel Principe, à cui non si dicono le cose vere del Principato. Più miserabile è colui, che non l'intende, che per l'occhio appassionato de' Ministri. Molto più quel Principe, che non vuol intenderle, e preclude l'adito alla voce morta, non che alla viua agitata dal zelo, e dall'honesto.

Il Principe deue essere di facile accesso, e desideroso di sentir anche ne gli angoli del suo stato. Theodosio Giuliano, e Constantino, alzarono il trofeo dell'affetto popolare dall'audienza. Mitridate Rè di Ponto sentiua ne' propri Idiomi, appresi per sentire ventidue nationi, ch'egli haueua sotto la sua vbidiẽza.

Al Principe come all'Oracolo di Delfo ricorrono i popoli con i voti per le gratie; e come alla sacra statua del rifugio s'offeriscono i sa-

ſacrificij delle loro miſerie, & oppreſſioni, per riportarne il chirografo della clemenza. Deue però ricordarſi, che l'audiẽza è debita a i ſudditi, come al Principe l'vbidienza.

Imperatori, Rè, Republiche, e Principi, hanno inteſo i rei, e le cauſe del ricorſo. Carlo Magno fece vna Conſtitutione di dare audienza publica vna volta la ſettimana. L'Imperator Baſilio ordinò il trombetta preconizãte la ſua audienza. Altri inuentarono il tamburro, per vdir nel

Tribunale i richiami contro i Giudici, e Miniſtri. Altre Potenze il campanone del ricorſo; e ſonando, era ſubito chi ſonaua, portato all'audienza. L'audiēza non pregiudica alla ſouranità; come il Sole fà tanto men'ombra, quanto più ſtà eleuato ſopra l'orizōte.

Il Gouerno del Principato è vno ſpecchio, che fà conoſcere al Principe il ſuo debito verſo Dio, come Chriſtiano pietoſo nel culto, e verſo il popolo, come Giudice ſupremo nella giuſtitia.

Il Rè Antigono all'hora ſentì la verità, quando cãgiato habito regio pernottò in vna Capanna, auido della caccia, e dall'hoſpite gli fù rimprouerato il ſuo mal gouerno. Auguſto lagrimò la perdita di Varro, perche perdè la bocca della verità. Il Pontano riferiſce, che l'Euangelio, ch'è la verità veridica, ſi porge a i labri del Principe nella Meſſa: perche ſerbi a memoria, che la cognitione della verità è il più delicioſo cibo dell'Anima.

Come nel Capo dell'huo

mo ſon poſti i ſentimenti dell'odorare, e del ſentire: così il Principe, ch'è Capo della Republica, deue aſcoltar tutti coloro, che ſono aggrauati; e conoſcer coloro, che lo ſeruono nella verità, per premiarli.

Al Miniſtro verdadiero ſi deuono gli honori, e le ricompenſe. Anche l'oche del Campidoglio furono nudrite a ſpeſe della Republica, per hauer co'lor gridi ſcoperta la ſorpreſa de' Franceſi. Non deue hauer luogo l'obliuione, quãdo la sẽtinella ritira il Prin-

cipe

cipe dal precipitio.

Augusto fù sentito sempre lagrimare la priuatione di Agrippa, e di Mecenate, per nõ potere trouar soggetti degni à riempire il lor vacuo.

Il Principe, che perde vn Ministro vecchio, solito à cõsegliarlo senza passione, & à dirli la verità senza adulatione, deue condolersi con la felicità del suo Stato di tanta perdita. Gli attributi, che fanno immortali gli oracoli dell'Assemblee, son fondati nella verità detta con ardore, ar-

di-

dire, e discretione.

Il Principe, come Principe, hà per assistenza vn' Archangelo dell'ordine de' Principati. Il Consegliero deue esser' eminentissimo nella bontà, e puro nella conscienza: mentre serue all'intelletto del Principe, e si fà collega d'vn Arcangelo dell'eccelse Gerarchie del Paradiso. L'Arcangelo visibile dell'intelletto del Principe, e che tiene comunicata l'autorità di scioglere, e legare i nodi, che tengono innodata la Conscienza, sarà il Confessore.

La

La dottrina, e la bontà, emuleranno in lui il raggio purissimo della vita. L'anima d'vn giusto è vn occhio linceo, che vede più della Republica di Platone, ò di qualsiuoglia altro più eleuato Magistrato. Il suo cuore stà nella sfera dell'amor diuino, e la sua attiuità nella bilancia del giusto. Al merito del giusto è destinato il vaticinio della prosperità, come degl'infortunij di Stati. Ogni Principe dourebbe hauere vn Daniele, vn Natan per Consultore. I più familiari di

Dio in questa vita, douerebbono esser'i più domestici de' Potenti. Anche Carlo V. nell'età cadente si buttò nel seno della Religione. Le più eminenti Porpore si buttarono, e s'humiliarono alle spoglie cinericie di Fra Felice, e d'Innocentio.

Questi son i Conseglieri, che sogliono esser innocenti nel cõspetto di Dio, & honorati in quello degli huomini. Tra tutte le cose, disse Aristotile ad Alessandro, la più diuina è il consegliare la souranità: inse-

ſegnando l'eſperienza, ch' vna fida cõſulta fa la maggior parte della proſperità del gouerno di Stato; in quella guiſa, che Athene chiamò Ariſtide la felicità della Grecia. Il fido Conſegliere non toglie dell'autorità, e potenza del Principe conſultato; anzi la fa maggiore, più ſicura, e riuerita. L'effetto della deliberatione è parto indiuiſo tra loro.

La ſacra Conſulta della conſcienza fa vn conciſtoro ſcrupoloſo, c'ha per oggetto la giuſtitia, e l'honeſtà.

ſtà. Non ſi fa lecito ſe non quello, che pende nella bilancia della diſtributiua, e commutatiua. Eſſamina nel ſenſitiuo dell'anima la politia del gouerno, e criuella nella ſtamegna della ragione, le maſſime di ſtato

L'huomo di ſtato deue auuertire, quando biſogni dare, e quando ricuſare il conſeglio; e porre in fermo, che le ſue riſolutioni prendano vna qualità conſcientioſa, che ſcaturiſca dal condotto dell'anima, e ſi purifichi nel fonte della giuſtitia.

Al

Al vetro è pericolosa la vicinanza del bronzo: alla conscienza la ragion di stato. Il bronzo non fà lega con lo stagno: la massima di stato non s'vnisce con la minima del giusto. L'antipathia d'vn'anima regia conscientiosa sarà sempre l'astutia, e sua monstruosità. Doue entra ombra di peccato, non risplende il raggio della sinderesi. La conscienza candida è così semplice, che nõ ammette scrupoli; nè sà titubare doue può penetrar l'offesa delle leggi di Dio, e'l pregiu-

giuditio altrui. Dal cumolo della religione nasce il cumolo della conscienza: ella s'alimenta con lo spirito, e cresce à merauiglia co'l culto. Dal tempio della Pietà si penetra in quello della Conscienza.

Il Conseglio della conscienza fa vn concerto à quattro, per far l'oriente ne' popoli, e fruttificar felicità negli stati. Consiste nella nella virtù del Principe: nella bontà delle leggi: nella sapienza del Conseglio: nella giustitia degli Officiali. Queste sonore Mu-

Muſe fanno dolce conſo-nanza auanti l'Altare della conſcienza.

L'infelicità imminente nel Principato meramente politico, e ſenza il raggio dell'honeſtà, ſi può temere dal vitio del Principe: dalla ſeuerità delle leggi: dalla malitia del conſeglio, e dall'ingiuſtitia de' Tribunali. Queſte quattro diſſonanze, e frecce hoſtili, al buon gouerno, poſſono inſenſibilmente cauſar l'ecliſſe del Principato.

L'Idee di tutti i Principati megliori comandano,

ch'il

ch'il Potente ſia virtuoſiſ-ſimo, con la ragione, che pone la ragioneuol miſura a tutte l'attioni. Atalarico fù troppo erudito; ſe ne dolſero i Goti ſudditi con la Regina Amalaſiunta: non preuedendo, ch'i ſemi diffuſi dalla mano del ſapiente nell'animo regio, haueuano biſogno di tempo per maturare il frutto. L'intelletto è ſolo quello, che ode: Il valore è ſolo quello, che domina, e sforza. Il valore del corpo ſenza la ſapienza, diuenta preda di chi eſſercita l'ingegno:

gno: chi essercita nel Principato l'ingegno solo, diuiene superato da chi essercita il corpo, e l'intelletto. Deue il regnante corseggiare per la Politica, Ethica, & Economica d'Aristotile, e costeggiare la sacra Bibia, & Historia profana. Carlo V. si lasciò dottrinare da Adriano: Francesco Rè di Francia fù constretto a regnare a gusto d'altri; e di rado auuiene, che i gusti altrui non siano deprauati.

La virtù del Principe è la parte più graue della

mu-

musica. La sua prudenza deue esser'il centro, in cui si collochi la massima del ben publico, e del buon gouerno degli stati. Il ceruello del Regnante è fatto per dominare, e non per contemplar le stelle. Antioco Rè dell'Asia, per non saper fare il Rè, fù detto l'Insensato.

L'operationi degli agenti, per introdurle bene, non bisogna ch'incontrino vna gran resistenza. Non è malageuole dar conseglio, oue non è difficoltà di dar nello scoglio. Il vento in poppa

pa conduce la naue al triõfo del porto.

I conſegli del ſapiente, ch'incontrino vn'animo regio poco conſcientioſo, e priuo di timore, non germogliano frutti: reſtando oppreſſi dalla prauità della terra vitioſa, arida nel culto, infeconda dalla radice. Platone nauigò in Sicilia, per arricchire l'animo di Dioniſio di alti conſegli, e documenti di ſtato: ma trouò, ch'il petto del Rè era pieno d'errori, e di macchie; difficile a cancellare l'impreſſe tinture della ti-

rannide troppo inuecchiata in quell'anima mőſtruoſa.

La conſcientia timorata del Principe ſente la perſuaſiua del Miniſtro, e non aſpetta la violenza della neceſſità intempeſtiua. Si laſcia vincere dalla ragione del giuſto, e non debellare dalla ragione dell'intereſſe.

La perſuaſiua, ch'incontra la poca capacità del cőſigliato, diuenta inerme. Farebbe contro la regola dell'honeſtà quel Miniſtro, che gli donaſſe di quei pāni, che ſon fatti al ſuo doſſo.

E diſ-

E difficile, e pericoloſo, dar conſeglio a i Principi ſopra'l gouerno di ſtato; tenendo in geloſia la ſouranità, che non ſia aſtretta ad vbbidire all'honeſtà.

Dourebbono imitare Aleſſandro Seuero, Marco Aurelio, che hebbero nel gouerno dell'Imperio i loro Apolli del ſapere: Gli Vlpiani furono i Cuſtodi, i Plinij Conſiglieri, Alcuini i Maeſtri del Regnante. I Rè di Perſia ſentiuano nel leuarſi la mattina: E tempo d'eſſeguir i conſigli, che Meſoraſte vi diede.

Il Conſeglio di cõſcienza ammette teſte Mitrate, e religioſi d'ogni ordine di ſtato, così di veneratione, come di credito. Filippo Valeſio Rè di Frãcia ſcrupoloſo ordinò, ch'i Prelati, e Veſcoui nõ poteſſero hauer adito nell'Aſſemblee di ſtato, ſtimando ſcrupolo di conſcienza, che le Perſone ſacre dedicate al tempio, s'occupaſſero nella politia del Regno. Carlo Magno hebbe per compagno in molte guerre Turpino Veſcouo di Rems, Hiſtorico dell'impreſe. La pietà del Chri-

Christianissimo Ludouico XIII. hebbe per assistenza vna Porpora: ella lasciò vna cifra di stato hereditata dal secondo Bisso, che tira a i sorgenti splendori i lumi più lincei dell' Europa. L'ostro nelle consulte politiche è come la penna dell'Aquila, che mescolata fra l'altre, predomina, consuma, & abbatte.

La verità togata acquista fede; la fede auttorità per il gouerno della conscienza. Ella si forma vn Tribunale, doue concorrono i flussi, e reflussi degli af-

affari politici, e giuditiali. Le Corone maggiori d'Europa hanno introdotto ne' parlamenti di stato, Visitatori, e Confessori, che sogliono allettar con l'humanità, persuadere con la dottrina, muouere con la pietà, e congiugnere insieme le parti religiose del claustro, e le ciuili del mondo; onde si forma vn composto di Consigliere Christiano, che rumina molto più con la conscienza, che non discorre con la bocca.

Il Consigliere conscientioso conserua i voti puri, e se-

e ſeparati da ogni moto. Non ſi fa mordere dal morſo dell'anima: Come cauallo non adula, butta il padrone, e butta il ſeruo. Vn miniſtro publico, & ingenuo, non sà maſcherare la verità. E vile più che ſeruile quell'animo, che per adulare il genio del Principe, tradiſce il ſuo.

L'adulare, è facilisſimo: fermar l'animo vario aſpirante all'orgoglio, dà nell'impoſſibile. Lingua, che tace l'alterationi del gouerno; voce del conſeglio, che non prorompe contro l'e-

ſtorſioni de' Tribunali, è fatta rea nel foro della cõſcienza. Sentinella, che non accuſa, tradiſce la maſchia.

L'ingiuſtitie di Miniſtri, l'auaritie, e le ſeuere impoſitioni, portano in groppa la varia fortuna dello ſtato.

Quella purità, che ſtà per eſſenza nel Trono di Dio, deteſta l'ingiuſtitie de' Princípi: flagella la maeſtà ingiuſta, e pone a veglia la conſcienza; facendo paſſare il Principato da vn ſangue all' altro, per mezzi ina-

inaſpettati, e fatali reuolutioni.

I Miniſtri troppo fiſcali non dourebbono odorar'i prouenti dalle calunnie: I troppo occhialati nõ dourebbono inueſtigare i minerali delle fodine de' popoli dall'accuſe. Chi non puniſce la calunnia, rouina lo ſtato: chi puniſce l'accuſa, lo conſerua. Due ſono le voragini ineſpiabili, c'hanno forza di faſcino ne' Procuratori fiſcali: l'auaritia, c'hà colliganza con la fraude; e la ſeuerità dell'eſſigenza, che genera il

ſacrificio del dono. Ogn'vn corre al maneggio d'oro, e dell'argento de' Principi, come l'api al ſuono del rame. Non è mano così netta, ch'il danaro non cõtamini; niente così forte, che non sforzi; nè dritto, che non pieghi.

Sono gli eſtremi, fatali del gouerno. Doppo che l'auaritia comanda vn'animo deſtinato al lucro; ella lo tiranneggia, gli rompe la fronte, e tutti i legami della conſcienza, con precipitarlo con gli occhi velati nella voragine, doue

ter-

terminano l'ingiuſtitie. L'ambitione camina ſempre in alto: e quando ſi riſcontra in vn'animo capace delle ſue arroganti imaginationi, ella lo ſpigne ſin'al tropico della fellonia.

Fanno male i Fiſcali, che traboccano nel troppo; e maliſſimo a far tutto il cõtrario di quello, che fanno le ſanguiſughe, ò ventoſe. E fatalità, che minaccia il flagello della diuina giuſtitia in vno ſtato, doue le comuni doglianze hanno per pena, dolerſi ſenza ſodisfattione; e per gratia,

approuar quel che piace al gran Cratero d'Alessandro. Egli non si curaua ch'i Dei minori mormorassero di lui, purche sodisfacesse a Gioue, come dice Apuleio.

Il Fisco è vna milza, che mentre cresce, l'altre membra s'infermano. Il Principe non deue permettere, ch'il Fisco inuoli. Licurgo diede questa libertà di cõscienza agli Spartani. Si deuono rompere gl'instromenti delle miserie popolari. Egli è forza, che precipiti sopra del zoccolo dell'oro.

l'oro. Il Delfino rompe la rete. La ſponga imbeuuta ſi ſpreme. Il raggio torna alla ſua sfera.

Tutti vorrebbono con brama guidar'il carro del prouento. Auuerrà ch'ogn'vno ſi ſpauenterà della caduta di Fetonte, per non hauer ſaputo reggere il carro del Sole: La fortuna d'vn miniſtro oculato deue hauer grand'obligo alla prudenza, che lo guida; alla candidezza di fede, che lo giuſtifica; alla purità dell'offitio, che l'approua. Il Miniſtro del Theſoro, ò del pro-

prouento, non deue contaminar la mano tra la massa dell'argento: deue imitar il Sole, che si parte purissimo dal fango.

Abusa la carica di consigliere di stato, chi trauaglia lo spirito del Principe con riferir le maledicenze, e satire, per non infiammarlo allo sdegno contro le lingue, e le penne. Il vendicarsi, è, farsi conoscere di potersi vendicare. La dissimulatione è la medicina della satira. Augusto la remuneraua: Tiberio la dissimulaua: Tito la dispre-

ſpregiaua. Godeuano ſu la cima de' monti le ſupreme felicità: non ſi curauano, che le rane ſtrideſſero nelle paludi: quãdo il Cielo vuol tuonare, è forza ch'elle tacciano. Ogni Principe vorrebbe eſſer' vn'Ercole, ma pochi l'imitano nel diſpregio delle maledicenze. Egli ordinò vn ſacrificio, e volle ch'in luogo di preghiere, iui ſe gli offeriſſero i doni dell'ingiurie. Non ha luogo di conſulta la maledicenza, come attione, ch'è fuori del chioſtro del Gouerno di ſtato.

Il

Il Conſegliere deue tener la mano alli due manichi del vaſo: voltar la medaglia da due bande: dire del buono, e mal gouerno del Principe, e miniſtri di ſtato: inalzare la giuſtitia, che fioriſce, & abbatter le venalità, e le grauezze violente. Se perde la libertà; entra in vna vergognoſa ſerui ù d'adulare, ò mẽtire. Tutte le virtù d'vn Miniſtro di ſtato ſono racchiuſe in ſe ſteſſo, come in vn vaſo: e la verità ſola ſtà nel fondo per conſerua dell'altre.

Ne' Miniſtri del Conſe-

glio,

glio, e gouerno della politica, non ſi deuono ricercar l'operationi di mani, ò di piedi; ma della ſapienza, prudenza, e bontà. La canitie, e le creſpe ſolite ad eſſer burlate, fanno pompa dell'eſperienza. Homero rappreſentò vn grande Statiſta diſcepolo dell'eſperienza, e degli accidenti vniuerſali, nella perſona d'Vliſſe: ſolo per hauer viſto co i proprij occhi quello, che altri vede con gli altrui.

La prattica ſola è quel luogo topico, che ſomminiſtra gli argomēti poderoſi, e fedeli.

Le

Le ragioni,i diſcorſi ſon conſegli ſpecioſi, che trà gli euenti incontrano intoppi, e circoſtanze di precipitio. Il conſeglio è architettura dell'opera: l'opera è manifattura del cõſeglio; l'eſito paragone dell'intelletto. I conſegli più puri non hanno per approuatore altro, che l'eſito. L'infelicità, che porta l'euento, è parto dell'infelice conſulta. Gli euenti dell'armi ſon predominati dalla fortuna. Vn ſolo conſeglio è incorrotto; il tempo.

Come il buon Medico

non guariſce ſempre l'infermo, e la malattia alle volte ſupera l'arte; Così i più ſaui ſi trouano fruſtrati del frutto de' loro ottimi conſegli.

Tutto l'acquiſto delle grandi impreſe, è rarità del conſeglio. Rare volte la fortuna ſupera il ſenſo.

Alfonſo Rè hebbe i libri per Conſeglieri più fidi, e più verdadieri; che non mentiſcono. Demetrio cõſultò l'iſteſſo al Rè Tolomeo. Catone hebbe così continui i libri, come i deti alle mani; gli euenti pari

for-

fortunati a i consegli. L'Africano hebbe per alimento la Ciropedia di Senofonte: Alessandro per viatico l'Iliade d'Homero. Nell'Historia sacra, e profana trouerà il Principe quel, che niuno ardisce di dire. Questa lettione raccomandò l'Imp. Basilio a Leone suo figlio.

I mobili regali de' Principi sono stati sempre i libri. Vn Principe, che non hà arnesi del proprio, entra in necessità di star al soldo altrui. I caratteri penetrano dentro i Gabinetti, spiegano

gano

gano con ardire, parlano ſenza intereſſe, diſcorrono ſenza roſſore, ſenza paura, e ſenza offeſa del Principe.

Vn intelletto gagliardo, viuo, coltiuato con l'arte, e con la ſcienza, giugne alla perfettione. La teorica è alle volte più ſicura della prattica. I libri moſtrano in poco tempo quel che cõ fatica di molti anni inſegna l'eſperienza. Gl'inſtiſtituti delle Republiche, i coſtumi delle genti, l'arte del gouernare, è vna adunanza di documenti, e precetti: vna colletanea di propoſi-

positioni, regole, massime, oracoli, e sentenze, verificata ne' libri, confermata dagli Scrittori. La scienza precede l'esperienza, per esser'vn grado più alta; perche hauendola, è più facile a diuentar pratico, che praticandola, acquistarla.

Vn Principe darà luogo nelle massime di stato a soggetti vsciti dall'Academia dell'esperienza di gran maneggio, e non a quelli per ordinario venuti fuori dell'Vniuersità di scienze. La sapienza imparata ne' Licei, è acqua di cisterna: quel-

quella, che viene per il cõdotto dell'esperienza canuta, è acqua viua di fontana.

La scienza regia, e prouidenza politica, consiste in vna esperienza consumata ne' grandi affari, e maneggi delle cose publiche. Il libro del Grande Henrico fù l'esperienza, nel quale studiò in eminenza di profitto.

Sagacità, ingegno, esperienza, habilità per comprendere i negotij di stato, e prudẽza per maneggiarli, fanno vn composto rarissimo per la causa publica: for-

formano vn'Oracolo di stato, vn primo Cielo, che tira tutte l'altre sfere. E gran felicità di quel Principato, che fa pompa d'vn Simolacro di massime di stato; presso di cui risiede l'Academia degli affari più grandi, il secreto, e la fedeltà: nelle cui mani stà la chiaue delle negociationi.

La viuacità, e grauità son anche i principali attributi del consigliere: come viuace, scuopre, penetra le difficoltà, s'auualora, e corre alle prouisioni: come graue, le criuella, le risol-

ſolue, teme i pericoli, determina il ſicuro. Il viuace è ſottile, & aguzzo. Il graue è ſaldo, e maturo. Il primo per natura: l'altro per eſperienza. L'ingegno è figlio della viuacità: il giuditio è parto della grauità, dalla quale diſcende la prudenza accompagnata dalla deſtrezza nell'vſarla: donde ſcaturiſce la quinta eſſenza, e grana fina del gouerno di ſtato, ammirata dal Prencipe.

L'età de' giouani è atta ad vbbidire; quella de' vecchi a comandare. Quel

Prencipato è ſicuro, doue hanno luogo i conſegli de' vecchi, e l'armi de' giouani. Il Magiſtrato di Sparta fù compoſto di Presbigeni, cioè di matura età: quello d'Athene, di Geronti, che vuol dire, vecchi. Il Senato Romano hebbe il ſourano honore dalla vecchiaia.

Il Principe, che ſerra il gabinetto de' più alti affari alla conſulta de' Miniſtri vecchi, e depoſita gli arcani del gouerno preſſo la giouentù, incorre nell'inciãpo, doue cadè Roboam.

La

La ſua volontà reſta oracolo de' liberti, come reſtò ammaliato l'intelletto del Rè Carlo.

Il Principe deue credere ad vna canitie inuecchiata negli eſperimenti, come ottimo viatico delle deliberationi publiche. L'armi, che adopera il tempo per ſuperare il corpo, è l'intelletto: benche la prerogatiua dell'età non habbia ſempre luogo nelle coſe di ſtato. Dall'elettione de' Miniſtri ſi giudica la capacità del Potente, e ſi congetturano i ſuoi fini. La caldezza di

ſangue ne' giouani, che nõ è paſſata per il corſo della fortuna, appetiſce i conſegi, c'hanno più del magnifico, che del ſicuro. La natura raffreddata con l'eſperienza, ſi ſtabiliſce nel centro del meglio.

La legge ha ordinato che la corona, e'l diadema ſiano i ſegni venerabili della Maeſtà ſourana. La natura fa moſtra della prudenza raffinata ne' capegli canuti. La prudenza decrepita, come pianta che rende il ſuo frutto tardi, produce il più perfetto nella canitie.

La

La lunga eſperienza di maneggi ciuili ſcaturiſce, e dà fuori ne' vecchi vna finiſſima grana di prudenza, occhio dell'anima: deue però il Miniſtro vecchio ſeruir'al ſuo Principe nelle coſe più graui, e doue ſi tratta la ſomma del Principato; come il Bucefalo vecchio ſeruiua ad Aleſſandro ſolamente nel dar l'aſſalto.

Vn ſoggetto verſato ne' maneggi publici, e c'habbia tenuto inſieme il timone della naue, ſe dal publico ſpettacolo vien get-

tato come vascello vecchio nella darsena; egli senza la necessità degli anni si tira addosso la vecchiaia del medesimo Bucefalo. La bellezza della virtù imbiancata, iui si corrompe, come la continenza d'vna pudica matrona posta all'osteria. Si fece gran torto alla naue degli Atheniesi, chiamata Salamina, quando fù astretta a condurre a Media legni, e bestiami: sendo suo proprio di non far vela, se non per grandi affari, e ricchissime condotte.

Non

Non cõuiene lasciar possare vn grand'intelletto nato per operare. Chi approda nel porto natio per goder' il soprauãzo degli anni, si disserra dal flusso, e reflusso del mare della Corte. Egli, come Colosso gittato in vn fosso, non perde punto della sua grandezza. Le ritirate son consultate con cautela, quando il Ministro sta in grẽbo del Signore. L'imitabili, & emulande, son quelle di M. Agrippa, e di Mecenate. Roma haueua edificato alle sue Deità fauolose tra-

tanti tempij quello del Riposo, ch'era in campagna. Vn soggetto famoso ritirato, sembra quelle stelle cadenti dalla loro sfera, che nell'influenza perdono il mouimento, & il lume.

Il corpo del sapere è stato sempre animato dalla conferenza: ella fortifica; la contemplatione e speculatiua, debilita. L'Academia è proua degl'ingegni, il maneggio paragone dell'intelletto.

Quāti belli spiriti si marciscono per nō hauer il Sole in Oriēte. Sono a guisa di pie-

pietre, che perdono molto del pregio, e bellezza loro per nõ esser poste in opera. Vna grãd'occasione d'operare gioua più che l'Academia di Louanio. Le grandi virtù sono inutili a molti soggetti di valore, come le piume alli pauoni, che per belle che siano, non gli seruono per volare. La virtù quando è sola, non si conosce; se pur si conosce, si dispregia come inutile, ò si accompassiona come infelice. Romolo fù fattó grande dalla virtù, custodito dalla fortuna. Felice è quel-

l'ingegno c'ha la virtù fruttuosa, e la fortuna stabile. Vna gran virtù deue esser nudrita trà gli honori, & i negotij.

Il merito d'vna virtù canuta, ancorche sia suddita, deue suggerire al Principe l'elettione de' Ministri, & altri Officiali, senza che sia toccata dal fauore. Il fauore nõ dourebbe entrar nell'anticamera col merito. Egli è bracciero di chi non ha valore, nè ali per volare. La raccomandatione non è proua del merito. La fortuna sola non ha riguardo
al

al merito. Ha vna gran forza il merito; rapisce, come magnete attrahe.

Non è chiaro colui, che mendica lumi dagli splendori degli altri. Niuna cosa è più nociua al Principe, quanto donar i premij della virtù a fauore degli huomini. Seneca auuertisce al Principe, nõ sparger' i premij con gli occhi bendati. Plinio si duole con Traiano, che non doni al merito canuto, simile al Cipresso, verdeggiante di virtù, ma senza frutto.

La prudenza inuetera-

ta, e la ſede incorrotta d'vn Miniſtro naturale, deue apparir ſuperiore a gli altri del Cōſeglio, molto più di merito, che di luogo. Il luogo non canoniza, nè eſſalta i voti. Il Rè nell'elettione de' ſagittarij non richiedeua la patria, nè la progenie; ma ſolo, s'era valente di coglier giuſto al ſegno. L'habilità è la grana fina, e l'anima della conſulta. Il minimo rimprouero è il mancamento naturale. La fedeltà, e bontà d'vn Suddito, ſomiglierà ſempre l'Eufrate, che non
sà

sà diuertire il ſuo corſo per impedimenti c'habbia dalle più alte montagne. L'affetto del Suddito ſtà incorporato nella cauſa del ſuo Signore, come i raggi ſolari nel corpo celeſte, i colori nell'arco. La naturalezza s'inalza ſopra la libertà del voto libero. Le ragioni anche d'vna perſona cattiua, ſendo buone in euidēza, deuono eſſer preferite alla conſulta cattiua d'vna perſona da bene. Il Conſeglio di ſtato ſi aduna in Collaterale, per intender le ragioni, & i pareri, e

non per eſſaminar la bontà, ò maluagità d'alcuno.

In tanto ſon fortunati i Principi, in quanto hanno fortunati Miniſtri. Pirro ſi gloriò d'hauer'acquiſtato più Città con la lingua di Cinea ſuo conſigliero, che non hauea fatto eſſo medeſimo con la ſpada. Vn Neſtore nel conſeglio preualſe a dieci perſonaggi nel l'armi ſimili ad Aiace, in tẽpo di quel gran Capitano de' Greci. Se la lingua del ſuddito teme della teſta, può ricorrere alla penna, la quale ſeruirà in luogo d'vna

na cote, che ſe ben non taglia, hà virtù nondimeno di acuire il ferro, perche tagli. La penna ſenza roſſore s'vſurpa i debiti della voce: e la lingua morta non ſente i rimprouerì del volto.

Aleſsãdro Seuero hebbe nella felicità della monarchia i conſeglieri, Vlpiano, Paolo, Pompo, Africano, Celſo, Modeſtino. Queſti oracoli di gouerno, & Apolli del ſapere, reſero feliciſſimo l'Imperio d'Aleſsãdro. Anaſagora reſe illuſtre Pericle, Platone Dione, e Pitagora da Samo i Principi d'Ita-

l'Italia, Catone Artemido-
io, Panetio Scipione, e Se-
nofonte Ciro. Questi Apol-
li, oracoli, e miracoli della
prudenza, refero come ru-
scelli irriganti, fruttifero il
trono della potenza. Tito
Liuio, chiamato da Augu-
sto Pompeiano, per il pre-
gio dell' eloquenza, e del-
la veracità, giunse a tanta
altezza di fama, ch'vn grã-
de intelletto partì da Gadi,
e venne a Roma, per vede-
re la merauiglia di quell'O-
racolo viuente.

L' eminenza del luogo
destinato per l'assemblea,
ri-

richiede fortezza di testa; altrimente fà dar di volta, & abbarbaglia gli occhi. Non è merauiglia, che i conseglieri rozzi, e tardi, come terreni sterili, quanto più sono coltiuati, tanto meno frutto producano. Anzi sono come quei marinari ignoranti, che sempre si querelano del mare, e del vento; nè mai entrano in porto, che per disgratia.

Chi fà vela sopra la vastità dell'Oceano, per pescare gli arcani, e l'idee fabricate nell'Arcipelago di stato trà Principi; con vn'

oc-

occhio mira lo ſcoglio dentro al Porto; e con l'altro vede il Porto dentro allo ſcoglio. Non è permeſſo a penna di piombo alzarſi ſopra le nuuole, alla mano di Mutio Sceuola coglier l'incenſo dall'Arabia, nè l'oro dall'Indo: biſogna hauer l'ali dorate, per ergerſi verſo le nuuole; hauer gli occhi dell'Aquila, per fiſſar lo ſguardo al Sole.

L'amfiteatro di penne immortali, abbellito d'oracoli, illuſtrato di maſſime, & eretto ſopra la baſe della prudenza ciuile, e militare

re, virtù animata della Monarchia, è stato riguardato con l'occhio curioso dell'ammiratione da ogni Gouerno. Argo solo, prima del leuar del Sole, preuede l'Oriente; e prima che tramonti, l'Occaso. L'occhio della humana prudēza è diuerso dagli Oracoli del Cielo: all'hora riesce più cieca, che par più lincea. Bisogna abbassar gli occhi a i raggi della diuina e sua incomprensibile dispositione. Al genio di Socrate, all'odorato di Strabone, fù permesso l'antiuedere.

diere, e penetrar il futuro.

I Principi conſcientioſi, che ſono come aquile trà gl'huomini, deuono mirar' i raggi, e contemplar la varietà dell'opere ammirande, ch'vna mano, e penna maeſtra conſacra all'immortalità del Principato. I più felici Principati hanno hauuto per pompa, e per ornamento, i più belli ingegni. Gli effetti della beneficenza adottano gli ſpiriti più eleuati, e temperano le lor penne d'oro, per eternizar le merauiglie del Principato. Socrate

crate prediſſe la felicità alli Regni, quando conſegliaſſero i Filoſofi, ò i Rè filoſofaſſero. La gloria della virtù all'hora folgoreggia nel theatro delle ſue virtuoſe attioni, quando l'intelletto viene illuſtrato dalla pompa de'beneficij. La liberalità del Principe è ornamento del Principato: il premio dato alla virtù d'vn integro miniſtro di ſtato, è la gloria del Principe.

Non è Principe, che nel nome, chi non sà eſſer liberale con la virtù. La liberalità è vna virtù, che fa ama-

amare il danaro, per impiegarlo nel merito, non per idolatrarlo racchiuso in vn sepolcro. Ogni offesa, & ingiustitia, che si fa al merito canuto d'vn Ministro, ha dell'ingiusto. E grande sciagura d'vna testa imbiancata ne' maneggi publici, impouerire senza demerito.

Non è atto di giustitia nel foro della conscienza, che sia odiata la virtù, che domãda: è molesto al Principe vn lungo seruitio irremunerato, come volto rimprouerãte. Le ricchezze ser-

uono

uono a molti Letterati per farsi maggiori:perche dalla cõmodità nasce la pompa, la quale par c'habbia virtù d'illustrare le professioni.

L'eminenza della virtù fu calpestrata da Tiberio, come sospetta al Regnante; & essaltata la mediocrità di Poppeo Sabino. La vista d'vna eminente virtù serue per Teatro alla felicità del Principato: ella non deue esser tenuta formidabile, nõ hauendo altra virtù, che la giustitia, e per anima l'honore. Alla grandezza d'vn intelletto è desti-

stina-

ſtinato la cuſtodia, il gouerno della Republica. Sono de' Principi; ch'amano la mezzanità di Galba. Vn valor mezzano, non può far molto, nè bene, ſendo gli affari del Principe peſanti come obeliſchi: per portargli al centro, l'eminenza dell'intelletto, e la forza, ſono gli architteti. La parità al negotio piglia l'aura del Principe; quaſi ch'ogni viuanda ſia buona, purch' ella non odori di fumo.

Don Luigi di Siluiera laſciò ricordato al Miniſtro d'eminenza: *Moderate il voſtro*

gia-

giuditio, tenete la vostra sufficienza coperta. La neutralità trà l'eminenza, e la debolezza, nauiga fuori dello scoglio.

Tutti i diamanti sono diamanti; chi è però di maggior peso, è anche di maggior valore. Il Principe, che appoggia il gouerno di stato alla sapiẽza d'vn eminente consigliero, ò altro ministro palatino, non accresce merito alla virtù del soggetto impiegato: ma solo la publica, come il raggio del Sole, che nõ fa maggiore la pretiosità del cristallo.

E Il

Il poco conto, che fa de' Letterati il secolo, è vna dottrina imparata dalla scuola de' Grandi. Fu d'oro quello di Carlo Magno, ch'eresse il trono alle belle professioni in Parigi, e piantò il seme di tutta quella sapienza, che poi ha germogliato ampiamẽte per tutti gl'intelletti d'Europa. La felicità d'vn Principato si miete dalla fertilità di bell'ingegni. Gli spiriti d'eminenza s'ergono, & auualorano nelle prodigalità de' premij. Il temperamento del Cielo fa crescere felicemẽ-

te le biade. Il Principe per ragione di buon essempio deue farsi ammirare nel tempio dell'Honore, per far adito agli Academici a quello della Virtù. Iui deue distribuire i premij, e gli allori; come Pericle in Atene, Francesco I. in Francia, Lorenzo in Firenze, e Papa Leone X. in Roma.

Il Principe, che lascia di premiare vn Ministro, per non perderlo, mira al proprio bene, e non all'honestà. L'irremuneratione è madre del disseruitio. Vn campo, che riesce sterile, fa

mal augurio all'agricoltore di continuarlo. Vn tronco, che produce rami d'oro, sempre abonda di nuoui rampolli.

Vn virtuoso Ministro, ò Consegliere che sia, doppo hauer mandato fuori i più puri giuditij nel seruitio del suo Principe, & operato nell'attiuità del suo sapere per l'accrescimento di stato, si troua spesso hauer cernuto il fiore più fino degli anni per la felicità del Principato, e la sua cadente età non hauer altro, che semmola nella stamegna.

L'ho-

L'honeſtà della conſcienza conſente, ch'vn grande intelletto, & vn valore eminente, ſiano poſti nella sfera della loro attiuità per la publica cauſa. La ragione di buon gouerno, vſcita dall'Academia di ſtato, declina il foro dell'honeſtà.

L'Oſtraciſmo degli Ateniesi fu inuentato per crollare i cipreſsi più alti del Monte Libano, e traſportarli nella pianura della parità tra'Cittadini. Eceſſi di potenza incontraſtabile, hã no per decliuio la moderatione. L'altezza del Soli-

mal augurio all'agricoltore di continuarlo. Vn tronco, che produce rami d'oro, ſempre abonda di nuoui rampolli.

Vn virtuoſo Miniſtro, ò Conſegliere che ſia, doppo hauer mandato fuori i più puri giuditij nel ſeruitio del ſuo Principe, & operato nell'attiuità del ſuo ſapere per l'accreſcimento di ſtato, ſi troua ſpeſſo hauer cernuto il fiore più fino de gli anni per la felicità del Principato, e la ſua cadente età non hauer altro, che ſemmola nella ſtamegna.

L'ho-

L'honeſtà della conſcienza conſente, ch'vn grande intelletto, & vn valore eminente, ſiano poſti nella sfera della loro attiuità per la publica cauſa. La ragione di buon gouerno, vſcita dall'Academia di ſtato, declina il foro dell'honeſtà.

L'Oſtraciſmo degli Ateniesi fu inuentato per crollare i cipreſsi più alti del Monte Libano, e traſportarli nella pianura della parità tra' Cittadini. Eccessi di potenza incontraſtabile, hánno per decliuio la moderatione. L'altezza del Soli-

ſtitio, alle volte ſi pareggia con l'Equinottio. Non biſogna ingeloſire chi comanda. I grandi adoprano alle volte de' mezzi, per leuarſi di viſta coloro, che fanno ombra. Le figure grandi ſi ſogliono godere di lontano. Chi motiua di concorrere co'l Principe, può ſentire lo ſtrale prima della caduta. L'Inuentore non merita lode, nè imitatione, in quanto al fatto iſteſſo: ma commendatione, & imitatione, riſpetto al fine poſto dentro la maſſima del ben publico.

Il Petalismo de' Siracusij relegaua senza macchia di colpa: la sicurezza della libertà, e consonanza degli ordini trà Cittadini, era l' obietto. Il Discolato, che hoggi si vede pigliar vigore nelle Città libere, ripone in egualità le primarie ambitioni. Il valore sente il bando. I Piloti seguono sempre i legni, che sono più grandi, e più douitiosi.

Seneca, Maestro, e Pretore, e Console, vbbidisce agli esilij, che gli dà quella fortuna, che l'haueua arricchito di sette milioni.

Scipione lasciò negli animi de' Cittadini desiderio della sua presenza: si ritirò in villa, per scemar l'odio, e lasciar respirare coloro, che dalla sua gloria erano oppressi. Fu cautela diuersiua, che trasmandò il gran Capitano, e Bellisario.

Il folgore percuote i grãdi animali, accioche non si facciano insolenti. E cautela di stato, auanzar le pẽne dilatate fuori del nido. Il senso, accioche non si rubelli, è di proposito la mortificatione. La dieta disecca i mali humori. Le

ven-

ventoſe riducono in parità il temperamento: la publica causa giuſtifica l'atto. La ragione di buon gouerno ha per termine l'vtilità comune: ella comanda alla priuata.

Chi eccede la conditione ordinaria tra' ſudditi del Principato, e Cittadini della Republica, corre riſchio d'entrar nel numero de' papaueri degli horti di Seſto, e tra le ſpiche ſuperiori del campo di Periandro. Speſſo ſotto l'ombra delle cariche indorate camina di naſcoſto la ragione di ſtato.

La catena d'oro di Germanico, e la speciosità della carica militare oltre i monti, assicurò la sourana Maestà in Roma.

Vn animo generoso, c'hà stimolo nella conscienza d'auanzarsi sempre più nella riuerenza della virtù, e nell'emulatione della gloria, pari a Themistocle emulo di Milciade, nõ si lascerà mordere dall'esilio d'Aristide, dalla prigionia d'Anassagora, dalla pouertà di Socrate, dalla condennatione di Focione. La mutatione di clima

ma non toglie la virtù, nè minora la prudenza. Anassagora prigioniero scrisse della Quadratura del cerchio: Socrate beuendo il veleno, filosofaua. La miseria è ottima madre della prudenza: l'auuersità illumina l'intelletto. La conscienza senza macula fortifica l'animo a farsi superiore al senso, e nella constanza all'oro piu fino nel fuoco.

La conscienza detesta nel Principe, e nel Ministro, gli effetti del tradimẽto. Il Principato eretto so-

pra il promontorio della proditione, sta esposto alla percossa del folgore. L'essecutore della maluagità, & architetto del tradimento, è vn insidioso ingegnero senza fede, e senza rossore, che machinando la rouina d'altri, esso medesimo viene sforzato dalla propria coscienza a salir sul palco della tragedia: se non è primo, sarà l'vltimo a parar nello scoglio, e beuere il veleno del misfatto. Gli antichi drizzarono l'altare della Promessa vicino a Gioue fulminante, per addet-

tare,

tare, che Dio è vendicatore della fede violata.

Sembrano soaui quei beneficij, che si riceuono per tradimento: ma sono esosi, che leuano il merito all'attione; e l'ingratitudine diuenta guiderdone: la remuneratione è biasmo; e co'l leuar la speranza a gli altri, si riceue vn nuouo beneficio dall'esser ingrato. Fu gran tiranno l'inuentor del tradimento, perche obliga all'ingratitudine.

E regola sensata, Dilungarsi da quella mano pleni potente, che non vuol guider-

der donare l'obligo, che deue. E mal consegliato quel Principe, che per non leuar l'obligo, procura alle volte leuare l'obligatore, e sēte il morso della coscienza.

La proditione, che rompe la fede, offende la conscienza. Chi leuasse la fede dal mondo, leuerebbe il Sole: mancherebbon le operationi humane, non potendosi star sempre co' i cōtratti in mano. Il fulmine della diuina giustitia stà cadente sopra del pergiuro. Ottone Terzo mancan-

do di fede al Console Crescentio, fu più glorioso per la penitenza, che per la vittoria contro i Saraceni. La scena, che manca di fede, si trasforma in tragedia, per giusto giudicio dell'incomprensibile giustitia, che soprasta alle potenze assolute lassù nel trono del Cielo. Le pene temporali son ministre molte volte della maggioranza spirituale, comprobate da infelici esiti di potenze coronate.

La purità di conscienza deue apparire nell'estrin-

ſeco del Principe: Deue farſi conoſcere dalle parole; come il metallo dal fuoco, la roſa dall'odore.

La politia di ſtato poſta nell'honeſto del publico bene, fa lega con la religione, come le leggi Ceſaree non iſdegnano imitare i ſacri Canoni. Il Principe intanto è vero carattere di quella ſourana Potenza del Cielo, che l'ha ſtabilito ſopra de' Popoli, in quanto moſtra come ſpecchio, dentro, e fuori il medeſimo ſembiante d'vna conſcienza Chriſtiana. La diſſimulatione,

che

che cuopre i ſenſi del cuore, ſembra la maſchera, che co'l tempo fa moſtra delli roſſori del volto.

La ragion di ſtato, ch'è l'iſteſſa, che dell'intereſſe, vuole, che doue ſia maggior forza, iui ſia conſiderata maggior giuſtitia. La ragione della conſcieza comanda, che la violenza, e la forza, non habbiano luogo, doue pende l'euidenza della ragione. La forza d'Attendolo Sforza non perpetuò l'acquiſto. La fraude di Lodouico, il Moro, fu vn lampo accom-

pagnato dal ſolgore. Vna grand'euidenza di ragione può fidarſi anche della cõſcienza dell'auuerſario. Tra'ſourani baſtano anche le fedi publiche; & a queſto Tribunale ſi ricorre per giuſtitia nelle differẽze, che naſcono frà loro. Nelle diſpute degli ſtati ſi ricorre finalmente al Tribunale dell'armi, doue gli eſſerciti danno le ſentenze, e per lo più la giuſtitia della cauſa produce la vittoria.

Chi voleſſe eſſaminar ſempre in Conſeglio della conſcienza, la giuſtitia delle

le proprie guerre, perderebbe molte occasioni di farsi grande. Allo statista basta la facilità del vincere, & il frutto godibile della vittoria. In opposito insorge, che la giustitia è l'essenza del Principato; & al Principe non è lecito se non quel ch'è giusto.

In alcune Prouincie la forza valse in luogo di ragione. Iui si comandò con le preghiere, e s'vbbidì perche si volse. In altre il voler de' popoli hebbe forza di leggi. In alcuni climi la libertà, e la soggettio-
ne

ne, gareggiano di pari. Non è a pieno libera quella Prouincia, che non gode senza contrasto la libertà, I sudditi troppo desiderosi di libertà, chi gli volesse gouernar bene, bisognerebbe che lasciasse di gouernarli. Non è buon Principe fra loro, chi nõ depone il Principato.

Le Città maritime, & i Popoli insolani, sono sottoposti alle riuolte, e perfidie, più delle terrestri. Elle son simili alle Naui agitate dal moto, esposte alle tempeste. Gl'Imperij lontani dal mare,

re,ſimili alla terra per la loro creſcente perpetuità.

Si ricorda al Principe: Che il mare non fa danno a coloro, che l'vſano in bene. Egli come s'inalza contro i venti, che lo commouono; così il Popolo, ò Prouincia contro coloro ſi rubella, che li maltrattano: ſi fa indurato, indomabile.

Se la regola di tener in perpetuo freno i Regni, ſi trouaſſe certa, e foſſe nata co'l Principato, il Mondo hormai ſarebbe d'vn ſolo. Negli affari politici non vi è altra regola, che la fortuna.

tuna. Ma il buon gouerno ferma l'Anchora, e la buona conſcienza dirige il timone del Nauiglio.

La giuſtitia diſceſe fra le comunanze primeue delle genti, per impedire la violenza. Sarebbe grand'offeſa della Dea Aſtrea, quãdo il Principe, che la deue coſtodire intatta, foſſe lo ſtupratore; la ſpada, e la ſua mano, foſſero l'homicide. I Rè ſon cognominati Reuerendi, perche ſi deuono reuerire: e benche eſſi di nulla poſſano temere, deuono ad ogni modo

ha-

hauer paura di non far'ingiuſtitia altrui; perche laſsù nel Cielo ſtà la diuina giuſtitia, che vendica l'oppreſſioni de'Grandi della terra. Contro la violenza dell'Aquila ſi troua anche giuſtitia tra' volatili.

Non ſi deue miſurar la giuſtitia con l'armi nella ſomma delle coſe. Non deue eſſer tenuto più giuſto colui, ch'è più forte. Non fa lega la ragione dell'intereſſe con la conſcienza; e che nõ debba all'altrui forze comandare, chi alla potenza altrui non può reſiſtere.

Do-

Dourebbono i Grandi osseruar la giustitia, e render'il tolto per forza, e maggioranza: che molto poco resterebbe in potere della violenza. Monsignor della Casa, simolacro della politia, persuase Carlo V. a restituire le Cittadelle di Parma, e di Piacenza a quel Duca. Lodouico Gonzaga Duca di Niuers, famoso Capitano, e Statista, dissuase la restitutione di Pinarolo, e Sauigliano al Duca Sauoia. Lo scudo più pesante, che resiste a i colpi dell'Oratore antico, e moder-

derno, nella materia odiosa di restituire tiene impresso a lettere d'oro: *Sono heredità paterne, possedute con buon titolo*. Per molto, che si studij, non vogliono i Principi c'habbia luogo in materia di stato, render a ciascuno ciò, che gli appartiene, perche pochi di loro resterebbono ne' loro possessi.

Parrà forse ragione, e lode de' Rè, dilatare i confini dell'Imperio. E' giustitia contenersi nella moderatione, e stimolo di conscienza astenersi dall'inuasioni.

ſioni. Queſti due Poli ſtabiliſcono il Cielo del Principato ſopra i due cardini d'vna ferma Monarchia. Queſte due virtù ſplendenti nel Diadema del Principe conſcientioſo, portano in trionfo debellata la ragione dell'intereſſe.

Si deuono eſaminare i modi del creſcere, prima che lodare l'Imperio creſciuto. I Principi timorati della giuſtitia, a miſura di retta linea, depongono il brando della forza, e ſi ſeruono della potenza per braccio dell'equità.

La

La neceſſità del dominare, la cupidità di ampliar gli ſtati, ſon due ſcudi politici, che non riparano l'offeſa della conſcienza: ſon colori fuori del naturale, che a pena ricuoprono il neo della ferita.

Son maſſime troppo politiche, che danno nell'eſecrabile, reprobate nel foro della conſcienza: E forza dell'ambitione del regnare, traſcurar la giuſtitia nelle coſe picciole, per mantenerſi nelle grandi. E neceſſario far torto al minuto, per far ragione al

grosso. Niuno è ingiusto in se stesso, purche sia vtile: e quello si chiama giusto, ch'è più auantaggioso. Non si può stabilire il proprio, se non s'occupa l'imperio del vicino. Chi ha la spada del nemico sopra la testa, non deue aspettar la difesa dalla giustitia. Giulio Cesare disse, che per regnare era permesso di rompere la legge; e chi voleua essere scrupoloso, doueua esserlo in altre cose. La ragione de' Monarchi, nelle conquiste di maggioranza, staua attaccata alla punta della spada, Son

Son malori, queste massime politiche, opposti alla conseruatione della conscienza; e fulmini, che percotono la vera Religione, la quale è il fondamento del Principato conscientioso: ella è la più vtile, e necessaria a vn Principe per conseruarsi, prosperarsi, e farsi grande. Non deue però seruire per maschera d'ingannare il mondo, & incaminarsi a disegni coloriti.

Alla necessità del regnare negli stati più che grandi, è permessa vna sorte

di guerra defensiua in vn angolo. Par, che non possa stare senza il moto dell'armi, come il mare, vna gran Monarchia. Il tenerui impiegato la gente più vile incorsa nel discolato, non sarebbe altro, che purgar la Republica del sãgue più impuro, e di già disposto a corrompersi. Come i corpi humani hanno per salutare il cauterio, così i gran Dominij in vna parte finante, l'vscita, e la perdita di coloro, ch'infermano la Monarchia. La guerra di Fiandra è stato il

cau-

cauterio dell' Italia. Non fu più tosto serrato con la sospensione dell'armi, che di nouo gli humori peccāti nell' impatienza della quiete, e crescenti nell'ambitiosa gelosia di stato, hanno oppresso la salute, e la tranquillità de' Principi, e degli stati d'Italia.

Alla sete crescente dell'ampliare, è persuasa la moderatione degli stati. E proprio d'animo grāde la moderatione nella felicità giōta al sommo. L'Imperio d'Alessandro, e la Monarchia di Ciro, maturati nel col-

mo delle felicità, furono immuni dall'inuidia. Cinea con eloquenza d'oro restrinse la vastità dell'ambitioso coraggio di Pirro Rè degli Epiroti; il quale era simile a quei giuocatori, che non considerano la vincita, se non con la speranza di farla sempre maggiore. La natura ha inestato vn certo desiderio alla concupiscibile appetēza, d'auanzarsi sempre. Vna voglia è fame dell'altra. Someglia quel vorace animale, a cui co'l cibo cresce più sēpre la fame. L'intel-

telletto dell'huomo non ha fine adequato in questo theatro del mondo: appetisce senza termine finale, ogni cosa desiderabile: se la conseguisce, se ne serue per mezzo d'arriuar all'altra. Alessandro giunse al fine della Monarchia del Mondo: non fu centro adequato al suo intelletto, perche ambiua lo scoprimento d'vn altro mondo. E pur i mari si trattengono ne' suoi termini; non trapassa il Cielo i suoi spatij; la terra ha il suo fine; il mondo è finito.

Non possono i Principi appagar'i loro desiderij, ne meno co'l conseguimento. Odiano la quiete, desiano il mouimento, nauseano il presente, cercano il futuro. Chi è nato nell'Imperio, ritroua la quiete nel moto. Il cuore d'Alessandro non conobbe altro affetto, che l'ambitione di soggiogar l'Vniuerso. Fu difficile all'eloquēza di Cinea, acquetar'il cuore del Rè Pirro, ch'in terra nō voleua Gioue per compagno.

I Principi, quanto sono più grandi, tanto più hanno

no i pensieri vasti. Hanno della qualità del Sole, di nõ fermarsi mai. L'ambitione cõsidera l'ampiezza del desiderio più che del dritto. Il desiderio adulando cõ diuerse compiacenze, facilita l'impossibile. Sarà forse sempre maggiore il desiderio, che la potenza d'acquistare. Il Rè Cattolico, come nuouo Ercole, è stato dato in aiuto ad Atlante, per sostenere co'l braccio della giurisdittione il giro vastissimo del mondo. Non s'acqueta vn cuor brauo nel presente. L'intera felicità

ſi cerca nelle coſe nuoue, ſe ſi conſeguiſcono, non vi ſi troua.

Vna grandezza infinita è circondata da infinite confuſioni, le quali ſono heredi d'infiniti pericoli, e precipitij. I deſiderij infiniti, e quelle Monarchie ideali, ſono quaſi indegne d'vn Principe, ò Monarca giuſto. Simili apperenze appartengono a tiranni priui dell'aſtro della conſcienza, ſottratti dal gouerno timorato e regnanti ſenza leggi, e ſenza timore.

Chi ricorre a quella ſpa-

da, che la giustitia tiene alla destra, e l'abusa con la violenza della forza; si ferisce nel sensitiuo della coscienza. Chi s'appiglia a quelle bilance, che gli pendono dal lato sinistro, assicura col giuditio la sua causa. La giustitia infallibile di Dio condanna al precipitio per esecrabili le massime della violenza; di cui non sempre si vanta chi la commette: e spesse volte si vede tornar l'oppressione in rouina dell'oppressore.

I Grandi non vedono la verità, che nello specchio.

For-

Forſe che la verità può eſſer portata a i Principi, che da vna mano del Cielo? Son de' Grandi, che forſe vogliono eſſer' anche adulati ne' vitij.

L'ingenuità del Conſegliere d'vna faccia non sà mentire quei ſenſi, che nõ mentiſcono. La verità ha gran forza, è vero: ma ella ha biſogno di tempo, per far le ſue proue, e far' apparir il minerale del vero.

Anche la verità dell'Hiſtoria è vno ſpecchio, che non sà mentire: è vn generoſo cauallo, che nõ sà adulare.

lare. L'inchiostro d'vna penna verdadiera, istrada il Principe al dritto sentiero del gouerno senza deuiare. Vn tratto libero della pẽna d'Homero potè vcciderela riputatione d'Alessandro, senza i ripari del suo valore.

Il Principe, che non può veder penetrata la verità del gouerno, e de' Popoli nel Gabinetto, per gli obici della Corte; sappia di certo, che la verità referta puramente fa temere, e stimare la souranità. Il sincerarsi degli alti affari della Corte de' Prin-

Principi, fa riflesso alla riputatione, e cautela alle correnti di stato. Le querele, e doglienze, si deuono essaminar dal proprio Principe. Informationi contro i sudditi, deuono esser'intesse prima nel foro della giustificatione cameraria del Principe, per euitar gli scogli della calunnia. I tribunali deuono hauere l'integrità e sufficienza incontaminabile, come l'oro, che resiste a i corrosiui. La notte, il vino, e la maschera, non adulano. La passione, e l'interesse, hanno mille

facce, e mille lingue; e l'vna e l'altra è pregiudiciale alla verità, che fa residenza nel trono della conscienza.

Il gouerno d'vn Principato ben intẽtionato è vno specchio naturale, che fa conoscere a viua sembianza l'obligo verso DIO, come Principe Christiano, coronato da lui, che dà, e toglie le corone; e verso il Popolo, con la mano maestra della giustitia. Douerebbe vna testa conscientiosa, posta nel trono, desiderar due teste: Vna, come membro dello stato; e l'altra,

tra, come capo della Republica, per compir come vn Giano all'obligo del gouerno ſenza doglienze, & al foro contentioſo ſenza richiami d'ingiuſtitie.

E pur troppo vero pratticato, che le Signorie hanno per sfera della loro attiuità l'intereſſe; fuori di quello non vedono, nè odono. L'intereſſe di ſtato, come obietto de' loro ſenſi, moue gli affetti per dominar l'vniuerſo; come ethica del mōdo, penetra anche nelle parti più ſolide. Il tropico di queſto ſoliſtitio, che agghiac-

ghiaccia l'inuerno, e brugia l'istate, deue esser la giustitia.

Si trouerà anche conségliero, che s'accõmoderà a mãtelleggiare il suo voto contro l'honestà, e spesso fuori del senso del proprio Principe. Se sarà furtiuamente cercato nell'intrinseco, si scuopriranno forse dentro il suo cuore appassionato, di quelle massime, che sono lontane dall'vtilità publica.

L'Idea del Macchiauello è vna Libia piena di dogmi perniciosi. Quella del Bodi-

no

no, vna ſentina di maſſime peruerſe. L'vna e l'altra formata dalla forma d'vn gouerno, che hà per oppoſito la Giuſtitia, e la Cõſcienza. Ludouico il Moro, e Ceſare Valentino, nella ſcena dell'humane vicẽde, dall'atto comico diedero nel tragico. Chi de' Principi conſcientioſi non s'alzerà contro le penne veneſiche, e conſulte eſecrabili? O non piglierà eſempio dalla caduta di queſt due gran Giganti fulminati nella miſeria Dioniſiana?

Vn Tiranno decrepito è vn mostro non più veduto, e fuori di stagione. Inuecchiano i Principi cōscientiosi, e muoiono sotto l'aspetto de pronepoti. L'arti della volpe son lampi, che esalano co'l folgore della morte. Vno stato eretto sopra la base della fraude, chiama per suo centro la caduta. La forza del gran Tamburlano non perpetuò gli acquisti.

Non ha maggiore sciagura vn'huomo coraggioso, dominato dall'ambitione di dominare, che d'ha-

uer

uer cuore ſenza ceruello; hauer occhio ſenza intelletto. Vn grande ſpirito non dà ſe non trauaglio; viue inquieto; non è contento; diſpregia la via commune; non camina co'l paſſo ordinario; cerca la ragione dalla ragione; tiene per fatto quel, che gli pare riuſcibile; e facendoſi luſingare dall'eſue ambitioſe chimere, s'inalza ſin'al tropico della Fellonia. La generoſità ha altri centri, & altre sfere.

Il Conſegliere, che conſulta nel più ſecreto dell'anima,

nima, prima d'aprir il ſuo voto al Principe, ſta al ſindicato con la ſindereſi, & vbbidiſce i morſi della cõſcienza: può entrar nel numero de' Catoni, e godere ſotto il torchio degli accidenti humani quella prudenza ſeminata dalla mano potente di DIO ſopra ogni Imperio.

La prudenza non abbãdona vn'intelletto nato nel comando, purche ſi laſci guidare dall'aſtro della natura: mentre ella è vn arte intrinſeca nell'huomo quaſi diuina. Martino V. heb-

hebbe per oriente la natura, e per occaſo del ſuo corſo naturale, il raggio. Vn buon naturale è incapace di moſtruoſità, e ſi fa ſuperiore anch' all' infauſte coſtellationi.

L'arte della prudenza ha ſeminato ſempre ſemi di felicità: e benche ſi raccolgano tardi, non ſi troua felicità, che non ſia obligata alla prudenza.

La prudenza ciuile, e militare, vnita inſieme, fanno riuerberare la ragion di ſtato. La prudenza naſce dalla prouidenza, occhio

del-

dell'anima,& Argo. La prudenza nelle deliberationi caminerà per lo lastricato della cuntatione. Alle volte la prudenza è violentata dalla necessità a secondar la vela. Nelle cose deliberate accorrono la prontezza, e la celerità. La più fina prudenza del Principe sarà la consideratione degli errori commessi, e danni riceuuti, per non comettere i secondi errori. Isocrate voleua ch'il Principe prudēte esaminasse i suoi, e gli errori d'altri Principi, e criuellasse nella finissima sta-

megna le attioni, gli essempi, & auenimenti de' Potenti, per schiuare il naufragio.

Dio assiste con particolar prouidēza a i Rè, il cuor del Rè stà ristretto nell'onnipotente mano dell'Eterno. La natura non fa demerito sopra del naturale. L'Aquila, e la natura insieme, impara a gli aquilotti di tener fissi gli occhi al Sole. La natura fertile d'vn campo diuenta fecondissima dalla coltura. Il comercio de' sauij rende suegliato l'intelletto del Principe.

Per

Per esser cima sourastante a gli altri, bisogna conuersar sù l'alba co i Cigni, e nó con l'Oche.

La prudenza nel Principe è l'anima di stato; la fida nel consigliere è l'indiuiduo: l'imprudenza nell'vno, e l'infedeltà nell'altro, fanno l'occaso. I buoni consegli deuono nascere dalla prudenza del Principe, e non la prudenza dalle buone consulte.

La prudenza forma la sua ragion di stato dalla necessità del presente, sù l'vtilità, e danno del passato,

e sù quello che preuede, dall'auuenire. La Romana diſcorre ſopra del futuro: la Spagnola s'appiglia sù l'eſſempio del paſſato: la Franceſe ſi forma sù l'inſtante.

Dal Cigno canoro verdadiero, accreditato nelle coſe del gouerno, ſi conſiderano le parole, e ſi oſſerua il ſilentio. Il giubilato diſſuade co'l ſilentio le attioni imperfette. Senza dir niente parla, & ha forza d'auttorità il ſolo aſpetto d'vn huomo ingenuo, e da bene.

Il Principe, che manca di prudenza, mancamento mortale, è forza ch'abondi d'astutia, chiamata hoggi Ragion di stato. L'astutia è come vn mostro trà le rarità della prudenza. Tiberio bisauo dell'astutie oscurò l'Imperio illustrato da Augusto. E stata la rouina di coloro, che l'hanno hospitata, e ritenuta con gelosia. Ella acquistando perde; e quanto più vsata in vn Principato, tanto più si rende odiosa. L'Idolo, ch'adora, è l'inganno: la scala, ch'adopra per salire alle

grandezze, è l'orgoglio d'Attila, e d'Alboino.

L'arte dell'ingãno è vecchia, come il mondo. Il Principe, se fosse astretto a saper ben vsar' la bestia, pigliarebbe la Volpe, & il Leone: il Leone, perche nõ si defende dalli lacci; nè la Volpe dai Lupi. Il Principe deue esser Volpe, per conoscere i lacci, e Leone per isbigottire i Lupi.

Il Leone si combatte cõ la forza, la Volpe con l'inganno. Il vino sempre è vino, ancorche vi si meschi qualche goccia d'acqua.

La prudēza ſempre è prudenza, ancorche vi ſi framezzi qualche rametto di frode. La parola d'vn Principe è come il grappo d'vua di Zeuſi, che ingānò gli vcelli. Il giuramento è come la tela di Parraſio, ch'ingānò gli huomini. Queſte maſſime di ſtato, che defēdono la Maeſtà del Principe, ſi fanno dalla medeſima lecite ne' caſi ſottopoſti alla ragione del dominare. La ragione del regnare ſecondo l'vmana politica, nō hà legge. Nel theatro medeſimo la ragione del ſan-

gue è vna moneta, che nõ ſi ſpende nè anche tra fratelli.

La conſcienza, ch'è vno ſcirpo sẽza nodo, vno ſpecchio ſenza neo, vna quinta eſſenza della purità, nõ violenta; perche non hà del Leone: non inganna, perche non hà della Volpe.

Il Principato meramẽte politico, e che non sà diſtĩguere trà la virtù dalla prudenza, e la frode dall'inganno, ſomiglia i Cimeriotti, che nõ hanno cognitione dell'aſtro ſolare della conſcienza, cameriera della

ra-

ragione, e compagna dell'arbitrio. La ſtatua della Virtù nõ ſtà bene collocata ſopra la baſe della frode; come ne vn coloſſo d'oro ſopra quella di fango. Egli vorrebbe far l'impreſe con Diomede, e cõdurle à fine con Vliſſe; quaſi che l'aſtutia, e la viua forza, ſiano i megliori arcieri, che magnificano la ſola prudẽza.

La religione, ch'alimẽta la conſcienza, è molto neceſſaria; e non ſolo non è contraria alla politia, ma è la medeſima politica. Il Principe prima di propor-

re alcuna cosa in conseglio di stato, douerebbe esser proposta, & essaminata in quello più sicuro della conscienza, per non dispiacere a Dio, e non contrauenire in alcuna maniera alla sua legge; essendo cosa certa, che senza il fauor delle sue gratie, lo stato, ch'è vna vigna, non può fiorire nè fruttificare.

Numa Pompilio staua sempre frà l'Oratorio, e l'altare, e diceua di prender conseglio dalla Dea Egeria per il buon gouerno della religione. La religione, e

la

la giusta causa de' Romani, condusse a si alto punto la loro Monarchia, ch'ella ha tenuto alla mano la briglia di tutte le nationi.

La sagacità, chiamata prudenza, è vtile per introdurre a gli acquisti la forza: la forza è necessaria per mantener gli acquisti della sagacità. Acquistar senza titolo, è ingiusto; conseruar per necessità, è giustissimo. Gli acquisti del valore vogliono il mãtenimento della prudenza; pratticandosi, che la buona fortuna non è soli-

ta di fermarsi lungamente nell' hospitio dell' imprudenza.

La prudenza diuiene all' hora inerme, quando perde il taglio nell'imprese. Per riceuere il filo, ella s'intrinseca con la violenza, e con lo stratagemma. Ma che potrà la spada tratta fuori da mano violenta, e colpo astuto; se DIO finalmente confonde l'astutie e le forze, è sempre a fauor delle cause giuste la sua destra combatte, e vince?

Bisogna consultar l'Oracolo della conscienza; e primie-

mieramente con la Maestà Diuina, la quale dà, e toglie i Regni; gli altera, e muta a ſua diſpoſitione, e fa ſpeſſo riuſcir nelle maſſime di ſtato, più cieco, che par più linceo, l'occhio dell'humana prudenza. Dauid nel certame di Golia chiamò in ſuo aiuto Dio d'Iſraele, e Maeſtro della guerra; e ſenza lancia, picca, e ſcudo, l'atterrò. La prudenza cuntatrice deue maturar le reſolutioni ne' gli vrgenti di ſtato; e la maturanza le deue conſumare contro gl'impeti delle paſſio-

ſioni, e gli accidenti della fortuna.

La prudẽza d'vn Senato ha per ſcopo l'accordo muſicale della conſcienza, la quale abbraccia grande adunanza di virtù, e nell'impreſe s'accompagna con la giuſta cauſa. L'armi non ſaranno pie, nè giuſte, ſe non haueranno l'euidenza della giuſtitia, e l'eſtrema neceſſità, che permette la difeſa.

Quell'armi ſi deuono tener per ben moſſe, che s'adoprano ſolamente per neceſſità, ò di mantener

con

con giuſta difeſa le coſe proprie, ò di toglier da ingiuſta oppreſſione quelle degli altri. Vn Principato obliga il Principe per proprio debito, e titolo di giuſtitia, a proteggere, e ſolleuar' vn Principe oppreſſo dalla forza maggiore.

La ruota della diuina giuſtitia, voltata dalla corrente dell'ingiuſte oppreſſioni, ſi riduce per giuſta pariglia a macinare rouina, e percoſſe vlcerici, contro chi adopra lo ſcudo della violenza, e l'arti della volpe.

La forza, e l'inganno, son estremi potenti, e peccanti negli acquisti. E più detestabile acquistar con inganno coperto, che per manifesta violenza.

Non basta mostrar'vn' essercito fiorito, per occupar la libertà di stranieri, ò combatter la gelosia di cōfinanti. Annibale Statista Cartaginese; disse a Scipione Politico Romano: Per qual ragione, e con che fondamento intendesse occupar la Spagna? egli mostrando il suo essercito, risposè: Con questo.

La

La ragione,che milita nel l'armi, nō è intesa nel foro cōtentioso: la giusta causa fa la pietà dell'armi. L'vso del disputar in giuditio, è proprio delle liti priuate, e non delle cause publiche; nelle quali si riducono le dispute finalmente all'armi in campagna. I Giudici armati dicono, e diffiniscono i fatti armati. Chi vince ha ragione, e della vittoria nō si dà conto.

La gelosia, i sospetti, son fatti materie destatiue dell'armi. I sospetti son figli de' motiui: le gelosie, parti delle

delle nouità. L'vna e l'altra piglia corpo per vn'aria non conosciuta, e da piccioli minuscoli va sorgendo a poco a poco; s'inuigorisce a momenti, si fa adulta, e resta bersaglio, e Saracino dell'armi ingelosite. Ella portiera di stragi, e nuntia di mali, va crescendo come il Cocodrillo, che nasce da vn ouo fin'all'altezza di sedici cubiti, a' dãni de' mortali: cō i guardi saetta, e con le lagrime tempesta morte. Furono semi di senape gli sparsi per la fertilissima parte dell'Italia.

lia. Non è mano consciẽtiosà, ma sacrilega, seminar fiamme, per raccogliere ceneri.

Son ben pie, e lodeuoli quell'armi, che sotto gli auspicij della Religione Christiana, e sotto il vessillo vittorioso di Christo, s'impiegano contro i Gentili, Heretici, & Infedeli. L'acquisto, che han fatto i Portughesi, e Spagnoli successori, armati nell'Indie, è così giusto, come legitimo; senza che ne l'vno, ne l'altro habbia violato la legge della natura sottoposta alla leg-

legge della religione Christiana. La religione causa i buoni ordini, che fanno buona fortuna: la buona fortuna fa nascere i buoni ordini, e successi dell'impresa. L'osseruāza del culto diuino è originaria d'ogni grandezza maggiore, e minore, del dominio spirituale, e temporale.

La conscienza, e l'obligo Christiano, ordina che s'aiuti il Sommo Pontefice, come Sacerdote Regale constituito da DIO con li due gladij portati da Bonifacio VIII. l'anno santo del

suo

ſuo Pontificato, quando armi in aumento giuſto, ò indifeſa di ſanta Chieſa. Pipino, e Carlo Magno s'ingrandirono ne' ſoccorſi cō l'armate paſſate in Italia per difeſa della ſanta Sede contro i Longobardi, e meritarono l'inueſtitura dell'Imperio dell'Occidente.

Gl'Imperatori dell'Occidente, i Rè di Napoli, & altre Corone, rouinarono, quando diſubidirono. Per freno ſolo de' Potenti ſenza il morſo della conſcienza, baſterebbe ſaper, che c'è il gran DIO degli Eſſer-

citi, & il suo Angelo destruttore, che fece scempio memorando dell'orgoglio del Rè Sennacherib. Combattere con la Religione, e con le cose dependenti immediate da DIO, è vn voler vrtare con quello obietto, c'ha troppa forza nelle menti degli huomini.

Irene Imperatrice dell'Oriente, Matilda Contessa di Toscana, guerriere emule, imbracciaron gli scudi per difesa di santa Chiesa. Matilda donò il suo stato all'Apostolo San Pietro, riputando più glorioso, lasciar

ſciar heredi i Santi del Cielo, che gli huomini del mõdo.

La conſcientioſa bontà della Maeſtà Cattolica proteſtò nelle nouità pernicioſe di Fiandra, voler più preſto perder tutti i ſuoi Regni, che tolerar la libertà della conſcienza. Ha fatto ſempre in Fiandra, e per il giro vaſtiſſimo del mondo ſotto l'Equinottiale, la cauſa della Chieſa Romana, non men, che la ſua medeſima. E maſſima auuerata trà le Corone, che nel ſoſtener col valore, e difendere con

lo ſcudo imbracciato la Religione, vengono i Principi medeſimi da lei ſcambieuolmente ſoſtenuti, e difeſi: e rendono per queſta via cattolica il maggior vantaggio, che poſſono, alle Corone. Dio in retributione gli diede i theſori Orientali, per ſouenir la ſua cauſa, & abbatter l'Idra ſorgente della libertà di conſcienza.

Non è inuero coſa più diſdiceuole alla natural pietà d'vn Principe, che alzarſi per vrtar la naue di ſanta Chieſa; nè più infruttuoſa, che voltar l'armi contro la

ſan-

ſanta Sede Apoſtolica. La conſcienza rimorde; s'incorre nel delitto di leſa Maeſtà; l'anima reſta vulnerata a morte dal grã mucrone della ſcomunica: nè ſi può eſpiare il peccato, ſenza far prima reſtitutione del tolto alla Chieſa. Tutte le Corone conſecrate ſottopongono il baſtone del comando ſotto le chiaui di San Pietro. I Principi mediati, e le Porpore Coronate, ſenton lo ſtimolo della cõſcienza pari all'obligo naturale di ſottoſcriuerſi con la vita, e con gli ſtati

per lo ſeruitio dello Stato Apoſtolico.

Tutte le guerre deuono eſſere ſtimate male, e malattie inſieme: La più peſtifera, e ſenza verun fine di profitto, è non chinar la teſta alle chiaui di San Pietro. Chi ha prouato l'indignatione della Sede Apoſtolica, ha eſperimentato il rigore del maggior flagello, che poſſa ſentire vn Principe percoſſo nell'intrinſeco. Le pene temporali ſon miniſtre molte volte della maggioranza ſpirituale; comprobate da mol-

ti infelici ſucceſſi di teſte Coronate, registrati nelle Hiſtorie.

Pende nel decliuio quel Principato, ch'è vuoto di Miniſtri timorati, e cõſciẽtioſi. L'occhio de l'Eterno dopo hauer diſpoſto nell' occulta ſua prouidẽza, che habbia à ſeguir in vn ſtato qualche grãde alteratione per caſtigo de' popoli, toglie prima d'ogni coſa il conſiglio al Principe, e l'amor del publico; laſciandolo traboccar nelle cieche ſue voglie priuate; e permette ch'egli medeſimo ſia

l'inſtromento così del proprio precipitio, come dell'vniuerſale ſciagura degli altri. Errano ſpeſſo anche i più ſaggi diſcorſi humani, e ſoccombono alla forza del deſtino.

Il Principe, che gouerna, ò è Paſtore, ò mercenario, ò Lupo. La ragione dell'anima è l'horologio dello ſpirito d'Eliſeo. Appella Paſtore colui, che dentro al ſecreto camerino della conſcienza ſi paſce dell'honore, e della felicità del Popolo. Egli non deue eſſer brutale, perche è di ſpe-

ſpecie humana. La ragione dell'intereſſe chiama mercenario colui, che piglia l'vtile, il tributo, & il guadagno. Egli non ammazza, perche ſentirebbe la perdita dell'intereſſe. La ragione del dominare aſſoluta, di cui ſi ſerue il tiranno, chiama pur Lupo colui, che per più vtile ſuo guarda il gregge del popolo, e ſempre ammazza il più graſſo, il più forte, il più ſauio. Egli ſenza veruno legame di conſcienza, e ſenza legge, tiene per oracolo del dominare, ch'il

ſuddito ſia nato per il Principe, e non per ſe ſteſſo. Vuol'eſſer Signore dell'hauere, e delle perſone: hà per inimico tutto quello che non poſsiede: reputa à danno tutto ciò, che non acquiſta: hà per maſsima come crudele ſẽza liberalità, empio ſenza religione, indebolir i Cittadini, trà loro nudrir diſcordie, e tenerli diſarmati.

L'anima non inuecchia: la ragion dell'anima ſi fa conſcientioſa con gli anni. I conſegli timorati, che mirano alla sfera della publica

blica

blica causa, deuono hauere vna publicità di zelo. Il giusto deue esser l'obietto de' loro sensi: la giustitia, mouitrice de' loro affetti: l'honestà, regolatrice delle loro intentioni disappassionate. Questi consegli di pietà christiana, come raggi, illustrano l'intelletto del Principe; come ruscelli purissimi, irrigano, e fecondano il tronco del Principato.

I consegli alati, e troppo speciosi, son cipressi senza frutto: sogliono spesse volte inuischiarsi nella

pania dell'vtile, ò inuiluppparsi nella rete dell'ambitione. Non hanno il volo libero della conſcienza: nõ s'ergono ſopra le nuuole delle paſſioni. Vna conſulta di ſtato, deue hauere la mano della ſeuerità, e la deſtra della clemenza. La voce del perdono, è l'occhio della giuſtitia, riſpondente al concauo della legge. La contrarietà degli elementi sà far le gioie. La comune opinione ſi caua dal torchio delle diſparità. L'anima è ſpirito più fino della prima materia.

La

La seuerità del Duca d'Alua nō fece lega con la clemēza del Duca Alessandro di Parma. Il ferro distēperato nella seuerissima fucina del gouerno, & auuelenato nel fuoco dell'auaritia, diede il colpo mortale alle Prouincie di Fiandra, e le rese sterili de' frutti della pace. Il Duca Alessandro eresse il trofeo della clemēza, e del riposo, sopra la sospensione, e tregua d'armi.

Niuna cosa suol nuocere più, che i consegli interessati, e discordi. Vn Magistrato agitato da passioni

priuate sconuolge per ordinario, e rouina la causa publica. L'arti della pace vrtano negli scudi marziali, e non entrano senza contesa nel theatro della guerra. I genij guerrieri appetiscono i moti dell'armi come centro della loro naturalezza; e spesso senza porre in bilancio, s'il Principe ha più legna per riscaldar il suo forno, che biada per mandar'al molino. Gli studij della pace danno la prudenza ciuile, la quale adatta il discorso alla guerra. Lo stato politico della

pace

pace conserua l'acquistato in tempo di guerra.

L'Horologio della conscienza richiede vna mano maestra per accordarlo. Vi sono de Principi, c'hanno come i marinari, horologi per il giorno, e per la notte; delle forme de' gouerni e di giustitia, per i grandi, e per i piccoli. La qualità del reo incorso nella Maestà lesa, non deue ritardare la rubrica dell'horologio, nè ritenere il corso della giustitia; perche resterebbe vulnerata la conscienza, & offesa da Maestà diuina. Il

martello, che batte l'horologio giuſtiſſimo della cõſcienza del Rè Filippo II. ruppe l'ampolla dell'amor paterno, e versò il puro liquore della giuſtitia ſopra il proprio ſangue del Principe Don Carlo, vnico ſuo Figlio. Autenticò col proprio lutto la legge ſeueriſſima della conſcienza, e dell'amor paterno. La Corona di Spagna con le due ali, Pietà, e Religione, ha penetrato vn Mondo nuouo, e dilatato il volo per tutta la terra incognita dell'Equinottiale. Sotto gli

auſpicij anche di quella giuſtitia forſe ha veduto l'aumento di Regni, e di più Stati.

Due ſproni tra gli altri fiancheggiano la conſcienza, e poſſono generar' alterationi dello ſtato, e fattioni di reuolutioni ne' primarij: l'eccesſo di grauezze ne' popoli; e de' fauori ne' Cortegiani, e Palatini della Corte.

Vn Principe nuouo aſſunto al Principato, ò per ſuccesſione, ò elettione, douerebbe imitar la liberalità di Theodoſio, e Conſtantino,

che

martello, che battè l'horologio giustissimo della cōscienza del Rè Filippo II. ruppe l'ampolla dell'amor paterno, e versò il puro liquore della giustitia sopra il proprio sangue del Principe Don Carlo, vnico suo Figlio. Autenticò col proprio lutto la legge seuerissima della conscienza, e dell'amor paterno. La Corona di Spagna con le due ali, Pietà, e Religione; ha penetrato vn Mondo nuouo, e dilatato il volo per tutta la terra incognita dell'Equinottiale. Sotto gli

auſpicij anche di quella giuſtitia forſe ha veduto l'aumento di Regni, e di più Stati.

Due ſproni tra gli altri fiancheggiano la conſcienza, e poſſono generar' alterationi dello ſtato, e fattioni di reuolutioni ne' primarij: l'eccesso di grauezze ne' popoli; e de' fauori ne' Cortegiani, e Palatini della Corte.

Vn Principe nuouo aſsũto al Principato, ò per ſucceſſione, ò elettione, douerebbe imitar la liberalità di Theodoſio, e Conſtantino, che

che sgrauarono i popoli di tributi, e gabelle. Sopra di questi gran pũti deue inuigilare l'occhio della sourana Persona. Ch'il corpo Politico dello stato non resti esangue, e priuo delli debiti alimenti, e si dica di lui come d'Aureliano, ch'egli è buon medico, ma guarisce contro la forma dell'arte. È necessaria la regola della prudenza, e della giustitia. Nelle nuoue vrgenti necessità della publica quiete, e difesa di stati, è forse atto di giustitia, legitimata dal bisogno, aumentari dal

tij, e l'impositioni, col calcolo dell'entrate, e degli esiti. La volontà del Principe harebbe da seruire per ragione, la quale non si domanda in vno stato vbbidiente. La patienza del suddito deue hospitar la necessità, e farla volontaria. Il debito del suditto è isoffrire, vbbidire, e seruire. Non dourebbe querelarsi mentre vede ch'il suo Principe non fa cosa alcuna, che per la giustitia della necessità, e per la necessità della giustitia.

Il Principe, come Padre,

e paſtore poſto da DIO al reggimẽto de' popoli, non deue ſpogliarſi dell'humanità, nè toglier l'occhio dal publico bene de' ſudditi.
I Popoli s'alzano contro il Prĩcipe ſenza l'occhio della clemẽza. L'eſſortatione, e la violenza, che preconizano i tributi, ſentono l'echo contrario delle miſerie popolari, pouertà, impotenza, e diſperatione.

Comanda la ragion d'vn buon gouerno moderato dalla mano conſcientioſa, ch'il Principe negli vrgenti di ſtato toſi deſtro, e laſci
la

la pelle, che fruttifichi: monga, e non carpi il sangue: auanzi le penne, che possano rinascere. L'Hortolano è spietato, che recide dal tronco il Cauolo. L'Erario, ch'è colmo di spoglie, e di prede del secondo sangue del Popolo, odora d'inhumanità. L'argento, e l'oro vien chiamato da Licurgo la materia delle scelleratezze. Queste violente collationi sono i riuoli delle riuolte di stati: i fonti delle fellonie, e le tiránidi delle impatienti ribellioni. Il Principe ridendo deue farsi te-

temere, e sdegnato, amare.
Il Principe conscientiosso puol'assicurarsi, e farsi alto dalle riuolte, con dilungarsi da otto scogli, che fanno naufragare il vascello, e perder l'anchora della sicurezza degli stati. Non dourà fomentar' vna delle due fattioni originata tra' sudditi primarij. Nè Guelfo, nè Gibellino. Punirà l'offese di violenza fatte à persone buone dello stato da' Ministri. Nè men esser troppo duro, & aspro nel trattare, molto meno, seuero. Schiuerà la penuria
delli

delli viueri popolari: gli eccessi degli aggrauij, e gabelle: la vita lasciua detestata nel Principe: la dapocagine, e viltà della sourana Persona, come peccanti nell'inhabilità del comādo.

E' secondariamente atto d'ingiustitia distributiua, l'inequalità de' fauori nell'equalità de' meriti. Altri nel Solistitio, altri nell'Equinottio. L'alimento deue esser distribuito egualmente per tutto il corpo. L'inequalità è l'origine delle riuolte, e fellonie verso il Principe.

La ſourana Maeſtà, ch'è ſole commune, non deue rilucere, che per vno ſolo. Il raggio ſolare non fa diſtintione; è l'iſteſſo all'vniuerſo. Ella è fontana publica, non deue hauer acqua, per eſtinguer ſolo la ſete a due del Gabinetto. La mano del ſouranodeue eſſer larga, come è lunga, per tutti. Al Principe è cōceſſa la mano del merito, e di far Mercurio d'ogni legno; come ſimile al Sole, ch'arricchiſce di lumi i vapori più vili, e non laſcia di riſcaldare i più eleuati.

Si esperimenta intollerabile il trattamento ineguale di quei soggetti, che sono di conditioni, e meriti eguali. I gran personaggi di valore, e Ministri di gran virtù, son facili a disgustarsi. Chi ha prerogatiue eminenti di meriti, ò di nascita, si stimerà eleuato molti cubiti sopra del Libano, e non potrà soffrire d'esser pareggiato alle pianure. Hanno i corpi humani di membri più eccellenti, il Cielo di stelle più belle, come i Principi tra' seruitori, ò sudditi, chi van-

tag-

taggia, ò pareggia il merito dell'altro.

Ne' gouerni politici l'equalità è madre maestra della giustitia distributiua, regolatrice della cõcordia, cardine della tranquillità; senza la quale i più floridi Regni, e Republiche, hanno fatto di strane reuolutioni, e precipitato in peggio.

La memoria di Catone si conserua sotto vn'vrna angustissima di marmo: l'ossa trionfatrici di Pompeo stanno insepolte: Elio Seiano riposa sopra vn superbissimo sepolcro di di-

aspro.

aspro. Propertio stimò che le deità dormissero quando il merito, e demerito lottarono insieme, e restò sopra il demerito, riguardato con l'occhio del vilipendio.

Chi degli humori peccanti, guadagnerà quello, che predomina, hauerà sẽpre più parte co'l Principe. L'animo purgato del Principe consicientioso, è vno specchio, che mostra al naturale la verità del cuore. Alle volte le cose dello stato appariscono del color di vetro posto inanzi. Gli occhiali coloriti mãdano fuo-

ri varie ſpetie, ch'ingannano la virtù viſiua, e ſenſitiua del capo. L'occhio dello ſtato, ſi è ſenza fluſſione; l'occhio del conſeglio, è ſenza humori. L'occhio virtuoſo del Principe fa virtuoſo quello del ſenato: la virtù, & il valore debito a chi comanda, chiama per conſonanza la ſapienza, e la bontà di chi conſeglia. Sarebbe grande ſciagura in vno ſtato, quãdo le fluſſioni vitioſe diſcendeſſero dal capo poſto al gouerno, e foſſero imbeuute da' Giudici de' Tribunali.

L'oc-

L'occhio del Giudice, deue esser depurato, il labro veridico, la mano incontaminata. Il Giudice timorato, e conscientioso, deue ogni mattina, che và nel Tribunale, star a sindicato con la propria conscienza, acciòche nel fine non habbia a digerire quell'indigestioni, c'ha fatte nel giudicare. Il Tribunale detto dalle tribu degli Hebrei, deue esser vno specchio, doue risplẽda la giustitia, la cãdidezza della conscienza, e la purità delle mani, senza partialità, e senza rimprouero.

L'elettione di ministri di giustitia, è conuenienza di buon gouerno, che sia puro parto della prudenza, e libertà assoluta del Principe, ordinata al publico bene dello stato, senza che questa arpa sia toccata da altra mano, per suonarla sù l'armonia della musica Dorica. La virtù, e la bontà saranno i due attributi del ministro. Alessandro Seuero fece morir Turpino suo fauorito, di fumo, per hauer venduto i gouerni.

L'auaritia, che nudrisce la mala conscienza, e la no-

biltà decaduta, che prouoca la mano del ministro all'estorsioni, son due specie di corrosiui, che corrompono la giustitia, & esshaustano il reo. Il rigore vsato per auaritia, rouina vno stato. Dourebbe ogni Gouernatore di stato, lasciarsi persuadere dalla conscienza, ch'il Principe l'ha posto nel Tribunale per render la giustitia al peso della ragione, e non al prezzo dell'argento.

L'ingiustitia degli officiali accusa la praua elettione. La qualità del huomo

mo fa mostra nel magistrato. I vasi deuono passar per l'esperienza dell'acqua. E gran demerito della virtù simulata, occupar il luogo del merito canuto. Non bisogna dar mano a chi vuol precipitare nell'ingiustitie. La toleranza è specie di protettione; le seconde colpe sono di chi le permette. L'occhio della giustitia resta ingannato, quādo il Principe non vegli oculatissimo sopra de' Tribunali.

Il Principe non deue far mostra delle sue inclinationi,

ni, e genij, a Ministri di giustitia, e Thesorieri, d'hauer appetito d'oro, ò sete di sangue, perche i genij mnestosi d'vna testa assoluta, hanno certa virtù infusiua, che conuertono il senso del ministro in quello del Principe; e l'arbitrio, che deue esser libero nel Giudice, ò ministro dell'entrate, diuenta adulatore fascinato. Sono grandini, che percuotono il più bel pomo, che sia nella pianta dell'huomo. Non è suonatore d'Instrumenti, che non esca volontie-

ri fuori del tuono, e delle regole dell'armonia, s'egli sà, che quello, che si trattiene con la musica, se ne compiaccia. Son cenni calamitati, e rari quegli officiali, che beuano il calice dell'humor contrario. Gli Egittij si vergognarono d'andar dritto, quando il Rè loro era zoppo.

Par impossibile a trouar vn huomo di stato, di quella perfettione necessaria a consegliare vn gran Principe, e d'assistere al gouerno d'vna potente Republica, come sarebbe di trouar

vna

vna Republica simile alla formata da Platone: vn Oratore, qual Cicerone descrisse: vn Capitano sù la stampa eternizato da Senofonte. La conscienza anderebbe in trionfo, se nelle consulte politiche hauesse la purità d'Ambrosio, la candidezza d'Agostino, la libertà di Geronimo, per criuellare i negotij di conseguenze intrecciate nelle massime di stato, per render più auueduta, e reuerita la consulta.

Le più acute sottigliezze non sempre producono le

migliori risolutioni. I consegli de' Lacedemoni preualsero a quelli degli Atheniesi. Hoggi i Venetiani precedono i Fiorentini nelle consulte ciuili. Le nationi più spiritose, e più sottili, son maggiormente soggette alle riuolte, e mutationi. Atheniesi, e Fiorentini hanno per fatali le mutationi. I Venetiani, e Suizzeri, l'opposito. Gli animali più perfetti son quelli, che partecipano più del caldo, che dell'humido. Nondimeno gli huomini più eminenti, e d'ingegno

più acuti, sono meno capaci di condurre grandi affari; ne' quali più è à proposito la flemma, che la colera; come nel gouerno la sodezza.

Doue non è freddo, non è giuditio; doue non è secco, non è discorso. Soggetti spiritosi, subitanei, e di leuatura, sono pericolosi nel conseglio; perche le persone impetuose non sono perseueranti. Vn subitaneo predominato dall'humor sanguigno, sferza l'Oceano, come Xerse. Vn colerico ha gli occhi al

termine, nõ vede i l mezzo, precipita, perche non conosce di poter precipitare. Sempre è cieco in tutte l'attioni humane il precipitio, e la temerità quasi sempre infelice; perche non si maturano coll'impeto, ma con la patienza i negotij. La flemma è l'anchora delle consulte. La vasta Monarchia è stata custodita meglio con gli auueduti, e moderati consegli, che con i precipitosi, e troppo gagliardi. La negligenza porta la perseueranza; la velocità ardita, l'impatienza.

za. Chi opera per prudenza, sarà non men veloce, che tardo. Quinto Fabio Massimo vsò la cuntatione per elettione, e non per natura. Lucullo vinse Mitridate con tardanza, e prudenza; l'istesso superò Tigrane con celerità, & animosità.

La fretta di sua natura è cieca, & imprudente. La velocità piglia l'ombra. La lentezza aspetta la buona fortuna, che depende da se stessa; la conosce, e la ferma. Il benefitio del tempo riesce pessimo, quando

è accompagnato dall'odio, e dalla passione.

Il Principe anderà oculato nell'instituire l'assemblea. I giouani nel conseglio son nuoui ingegnieri, che sdegnano passar sotto la battuta de' vecchi; compiacendosi di fare ogni cosa nuoua, come sono i loro spiriti.

Vn conseglio portato da vn moto lento sotto la guida d'vna cuntatione scrupolosa, è come vn vascello ben anchorato per combatter la violenza del precipitio. In opposito, vn conseglio

glio caldo portato dal Solestitio del Leone, con l'ali d'ambitione, come naue spedita, e senza arbore antennato, corre al trionfo del naufragio. Si prattica nella machina del gouerno, che la prudenza è figlia del freddo, e l'impeto del calore. Il Pianeta più benefico hà il moto più tardo. La cõsulta anchorata è più sicura dell'alata.

Il benefitio del tempo emenda i cattiui con i buoni, e megliorari consegli; ne' maneggi ciuili: ne' militari le perdite sono irreme-

mediabili. I consegli, che si pigliano per elettione, molte volte si lasciano per necessità. A questa forza cedono gli Scettri, e s'incuruano gl'Imperij.

Il timone ricusa la robustezza de' giouani esposti a dar' incauti nella rete dell'inganno; e chiama la testa imbiácata dalla varietà de' casi, e che ne' gouerni di stato, e consulte ciuili, ha trionfato de' colpi della fortuna. I Piloti s'humiliarono a Palinuro.

Tutti i conseglieri singolari, & imitabili nella toga,

toga, e nell'armi, si deuono proporre come in vno specchio i gouerni di stato, e per gli altri affari del Principe la Republica di Platone, le graue più fine de' gouerni, le regole più auuerate di stato, i successi più graui delle Histotie.

Vna consulta di stato, deue hauer la mano della clemenza, e quella della seuerità: la voce del perdono, e la penna della giustitia: il freddo della maturità, & il caldo della robustezza: la contatione di Fabio, e la celerità di Marcel-

lo.

lo. Colleghi di varietà son sociabili. Claudio Nerone troppo arrischiato hebbe per bilãcio Liuio Salinatore. Fabio fu contrapesato da Marcello. Il fine de Ministri deue esser vn solo, di sacrificar sempre sù l'altare della verità, e sù l'ara della conscienza. Chi vuol l'esecutione, chiami Diomede; chi brama consegli, ricerchi Vlisse: mẽtre ogni conseglio deue esser approuato dalla ragione, e dall'esperienza.

La metropoli della conscienza chiama per vltima

cautela della purità del volto, vn consigliero disceso dalla quinta essenza, e sua sfera, ornato di grana soprafina di giudicij, versato canuto nel theatro d'alte negociationi, & affari publici di stato; vestito d'armatura per star'a petto al promõtorio fulminato dall'odio, & amicitie; dall'ira, e dalla passione. Gli stessi attributi, che fanno hostilità alla conscienza, si deuono schiuare come seccagne, nel foro contentioso.

Il Principe, e suo conseglio,

glio, hanno insieme tal cõnessione, che non fanno se non vn corpo composto d'vn capo; e di più membri, che comunicano l'vno all'altro il buono, ò sinistro euento del Principato. Se pur dormisse il Principe, veglia il Consigliero. Filippo Rè di Macedonia diceua, che nõ importaua che egli si leuasse a buon' hora, perche Antipatro suo luogotenente era vigilante.

L'aurora luminosa della conscienza consultrice, si diffonde per quel serraglio

occulto al senso, doue stanno ristretti i sensi. La religiosità vnita co'l timore dell'Eterno, desta nel Ministro la ragione predominante al senso. La rettitudine salda inalterabile, la volontà inflessibile, con il torciere della superiore altezza dell'anima, fanno vn concerto d'vnione auanti al Tribunale della giusta causa.

Vn conseglio conscientioso è buono: il conscientioso, e timorato, è megliore: il conscientioso, timorato, e religioso, è ottimo Frà questi ottimi doureb-

urebbe hauer luogo ogni Ministro di stato, tra' quali entra l'Audirore de' memoriali, e'l Secretario di Scrittorio.

Chi è giũto sopra l'ottimo, s'appigli a sacrificar alle due Deità tutelari, Fedeltà, e Modestia, acciòche la sua fortuna non resti soggetta à quegli incontri, che si fanno à coloro, ch'abusano il suo fauore. Son rari coloro, c'habbiano perfetti i carattteri d'vn eminente Ministro di stato, e siano loro medesimi theatro di se stessi.

Vn conseglio pernicioso par che porti poco danno, mentre si dà. Vn poco di busso ha forza di sommergere vna naue. Vn memoriale ributtato, fu principio funesto delle riuolte pertinaci di Fiandra, e materia copiosa alla felicissima penna dell'Eminentissimo Cardinal Bētiuoglio. Vn giro di pietra d'anello, in cui si scolpì la presa di Iugurta, causò trà Mario, e Silla, la proscrittione, e la rouina della Republica.

Le fauille à pena imaginabili, sinistramente criuel-

uellate nella ſtamegna del-
l'ambitione, hanno vomi-
tato Veſſuuij di perpetue
alterationi.

Queſte maſſime di ſta-
to, e conſulte, paſſate per
la fina ſtamegna della con-
ſcienza, ſi poſſono porre
nel numero di ordinarie.
L'eſtrordinarie, che deſcen-
dono da vna ragione ſu-
periore dell'humana intel-
ligenza, ſon quelle, che
preſcriue la neceſſità di
ſchiuar lo ſcoglio.

Queſti miei giudicij vē-
tilati nella sfera dell'hone-
ſtà; e conceputi nell'idea

più

più fina della publica causa del Principato, e priuata de' popoli, son diuersi da quelli della diuina prouidenza di DIO. DIO solo è atto purissimo, e potenza, c'hà pensiero d'ogni cosa. Egli incomprensibilmente ordina così l'accrescimento, come il decliuio del Principato. Le Monarchie hebbero, e saranno loro accidenti inseparabili, i periodi.

Dalle penne eternizate nell'historie per instruttioni de' Principi, de' Magistrati, e di coloro, che maneg-

neggiano alti affari della Republica, si raccoglie vn thesoro inestimabile di conseglij approuati dagli euenti dell'vna, e dell'altra fortuna. La scienza del ben gouernare s'acquista per la consideratione delle cose passate, che seruono al Principe di specchio, & archipendolo nella direttione di stato. La scienza politica è vtile, e necessaria per il ben essere de' popoli, sempre più arricchita, illustrata, e perfettionata dal tempo.

E sta-

E ſtato mio ſenſo, in queſte maſſime, perſuader a i Principi, che gli affari del mondo non ſi gouernano a caſo, nè per neceſſità, deſtino, ò fatalità ineuitabile; mentre il conſeglio, la dottrina, e prudenza, poſſono arriuare, o impedire vn diſegno. DIO, che par inuiſibile all'humanità dell'occhio, ſi manifeſta all'huomo per i Cieli, che raccontano, come creature la ſua gloria, & il Firmamento preconiza l'opere della ſua mano. All'onnipotenza di DIO s'humi-

liano le potenze inferiori; le quali producendo i loro proprij effetti naturali, sono dalla cecità del senso giudicati fortuiti, e casuali.

DIO hà donato all'huomo il libero arbitrio con vna prerogatiua sopra degli agenti naturali con la piena libertà, di operare liberamente, di fare, e non fare vna cosa. Il merito, e demerito, nasce dalla libertà dell'operante. La necessità, e la forza degli auenimenti, toglierebbe il premio, e la punitione, se gli accidenti succedessero

per

per necessità necessaria;

La necessità de' successi si referisce alla conseguenza, e non è altro che l'infallibilità d'vn successo di sua natura libero, & indifferente, che doueua succedere, ma non era necessario, che succedesse.

La lumiera della conscienza discaccia le caligini della massima di coloro: Che tutte le Republiche, e Principati del mondo, siano soggetti al fato, ò destino, circa i loro principij, progressi, e fini. È opinione da Gentile, ch'il de-

ſtino opprima i buoni conſegli, come le pietre d'vna riuiera reſtano ſoffocate dal fango; poiche il fato, ò deſtino, non è altro, che vna neceſſità manifeſta oppoſta alla libertà dell'huomo, ch'vſa il libero arbitrio.

La conſcienza, e fede del Principe Chriſtiano, intende per il deſtino, e fato, la preſcienza, e preuidenza diuina; e cõſente che niente poſſa auuenire, che non ſia ſtato deſtinato, cioè preueduto da DIO: e benche la ſua preuidenza ſia infalli-

libile, lascia però gli huomini liberi nelle loro attioni.

La verità, che scaturisce dalla conscienza irradiata da i raggi della fede, vuole ch'il fato sia la volontà diuina, dalla quale dipendono gl'Imperij, e Principati terreni. DIO domina sopra il Reame del Principe; lo dona, e ripiglia a sua dispositione; la volontà di DIO sarà dunque il destino, ò fato, alla quale nessuno si può opporre, nè ricercare, Perche così? Sarebbe temerità voler sapere, perche il Sole si leui per i tristi,

& il mare ſtia aperto ai cor-
ſari? Onde S. D. Maeſtà, nõ
togliendo la volontà libera
di ben gouernare, di ſeruirſi
de' conſegli del ſapiente,
e della buona politica, per
l'accreſcimento, e ſtato del
Principato, aſſiſte con la
protettione della ſua deſtra
a far fiorire, e proſperar gli
ſtati. Non biſogna ribellarſi
a DIO, perch'egli toglie
il Principato, e fulmina
i più grandi della terra.

E per vltimo ſigillo, che
ſerra il ſerraglio della purità
del Conſeglio; ſe pur foſſe
ſtata nominata la fortu-

na,

na, ella s'intende vna cagione ignota à noi, la quale, come tutte l'altre, dipende da DIO, ch'è cagione di tutte le cagioni. La virtù, e la prudenza vnite insieme nell'operare, nõ possono ripromettersi l'euento degli affari. L'operar bene, e virtuosamente, è parto della virtù: il congiungere il buon essito all'opere dell'ingegno, è parte, che si deue riconoscere da DIO, come prima causa, che fa l'accordo delle cause agenti.

E tornando al proprio Laconismo, mi protesto nel

foro della coscienza, non hauer hauuto sensi più viui, che di conformarmi con i riti più puri della sãta Fede, e Chiesa Romana; di persuadere con stimoli conscientiosi, e senza passione alcuna, la felicità in generale d'ogni governo di stato: e di commendare i buoni costumi, e l'osseruanza della legge di Dio, a cui referisco l'honore, e la gloria: & alla sua infinita misericordia raccomando l'anima mia per l'altra vita; e che mi crescano nell'imitatione Scipione, e Ca-
mil-

millo, miei Pronipoti, come vedo auanzaro nell'attual seruitio dell'Eminentissimo Principe Cardinal Colonna, il Caualier Anastasio Amati, del Casato.

IL FINE.

ERRATA.

Pag. 103. vers. 26. agli esilij (leggi) all'esilio.
112. vers. 5. dal fuoco (leggi) dal suono.
183. vers. 20. suditto (leggi) suddito.
203. vers. 3. Falio (leggi] Fabio.





